

ALL INFORMATION CONTAINED HEREIN IS UNCLASSIFIED

Regalate ai vostri soldati



una
Waterman's Ideal Fountain Pen

Tipo Semplice N. 12 da L. 16.50 in avanti. — Tipo Safety (di sicurezza) N. 12 S. da L. 25.— in avanti.

Tipo Automatico N. 12 P. S. F. "Pocket Selffilling", da L. 25.— in avanti.

Chiedere catalogo al Cav. CARLO DRISALDI, Via Bossi 4, MILANO. Concessionario Generale per l'Italia e Colonie.
 CERCATELA NELLE PRINCIPALI CARTOLERIE DEL REGNO.

68.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 37. - 10 Settembre 1916.

Questo num. con una carta fuori testo UNA LIRA (Est., fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, September 1916, 1915.



RUBBIA. — IL PONTE DELLA FERROVIA SUL VIPACCO TAGLIATO DAGLI AUSTRIACI L'8 AGOSTO.
(Fot. del Comando Supremo, reparto fotografico).

CORRIERE.

Le minierie della Grecia. - La sintesi della guerra e l'attentato tedesco. - Le insurrezioni in Grecia. - La guerra in Venezia. - Il ministro Sciocchia a Venezia. - I mali e i beni della guerra e il ministro Bianchi.

La settimana scorsa il primo posto nell'attenzione del pubblico lo teneva la Rumenia la cui ora finalmente era suonata. Questa settimana tutti gli occhi sono rivolti alla Grecia. Il Pireo offre lo spettacolo che, anni addietro, offriva il Bosforo. Bisanzio è disceso ad Atene!... La Grecia, o, per meglio dire, re Costantino, non voleva assolutamente altro che la neutralità — ed ora ha tutto insieme la neutralità e la guerra. Le truppe greche ancor degne di questo nome hanno dovuto affrontare gli attacchi bulgari verso Xeres. A Salonicco una parte dell'esercito greco si è schierata contro l'altra: i venizelisti e rivoluzionari hanno proclamato per proprio conto la mobilitazione per andare a liberare la Macedonia dai bulgari; un'altra parte si sono proclamati « realisti », cioè fedeli alla presuppunta volontà del Re, e si sono opposti ai rivoluzionari. Così la Grecia gode ora anche la guerra civile!... È intervenuto il generale Sarraïl, un soldato francese dai procedimenti molto spicci. Ha fatto arrendere i realisti, li ha fatti imbarcare e mandare... chi sa dove, mentre al Pireo ben quarantadue navi delle squadre delle potenze alleate intimavano al governo di Zaimis — come già in giugno al governo di Sculudis — concessioni umilianti, che il ministro greco ha finito per accettare!...

Il controllo delle poste e dei telegrafi, per sottrarli agli agenti germanici che volevano per segnalazioni e spionaggi a favore dei nemici dell'Intesa;

la cattura e lo sfratto degli agenti germanici;

la punizione dei sudditi greci complici dei nemici tedeschi.

Il governo di Zaimis, in contemplazione di quelle quarantadue navi da guerra, messe unicamente per « appoggiare » le domande dei diplomatici dell'Intesa, ed alcune delle quali avevano già cominciato a sbarcare reparti di truppe — ha trovato che le domande dell'Intesa erano accettabili, e le ha accettate!...

La Grecia, sorta, in questo cinquantennio, attraverso contrasti e lotte contro l'antico oppressore ottomano, è ora la « tête de turc » dell'Europa — fra le minacce attive ed immediate dell'Intesa, e le minacce ipotetiche di dondoli dei turchi. Nell'imbarazzo della scelta tutto sopporta, offrendo contemporaneamente lo spettacolo del disfacimento completo del suo partito e del suo esercito — di quell'esercito che nella guerra di tre anni addietro per l'indipendenza dei popoli balcanici erasi meritato un posto d'onore fra gli eserciti delle nazioni civili!...

È un dramma senza esempio nella storia sanguinosa dei nostri giorni. Nelle scuole abbiamo cominciato tutti coll'imparare la storia della Grecia antica. Io mi domando se ne valeva la pena, dovendo poi ammirare una così fatta Grecia moderna!... E i telegrammi da Atene che segnalano i bulgari a Cavala, e gli alleati dell'Intesa al Pireo, chiudono con una frase che pare persino umoristica: « Il re ha la febbre!... » Viene spontaneo l'« oh! che febbre scarlattina! » del *Barbiere*!... Non passa nemmeno per la mente di credere che quel Re sia veramente ammalato, non si sa bene se di cirrosi o di appendicite!...

E la gran guerra?...

Con tanti bollettini, quotidiani — italiani,

L'ALTARE, *Carme di Sem Benelli.*

Due Lire. Un elegante volume in-8. Due Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

francesi, inglesi, russi, tedeschi, austriaci, turchi, rumeni, bulgari, belgi, africani — che la stampa quotidiana ci offre, qui non si può parlare che in sintesi — e la sintesi è que-



L'Ospedale militare di Gorizia colpito dall'artiglieria austriaca il 22 agosto e 1° settembre. — Sul tetto dell'ospedale era l'emblema della Croce Rossa e lo stesso ospedale era stato fino all'8 agosto adoperato dagli austriaci come ospedale militare.

sta: i due imperi centrali hanno completamente perduto quella direzione delle ostilità che tennero inegabilmente per quasi due anni: sono essi, ora, alla mercé dei loro nemici. Cosa voglia dire questo è facile comprendere: vuol dire lo scombussolamento

od in Armenia — le linee degli imperi centrali non fanno che arretrarsi. Sarà tattica di guerra, ma fino ad un certo punto.

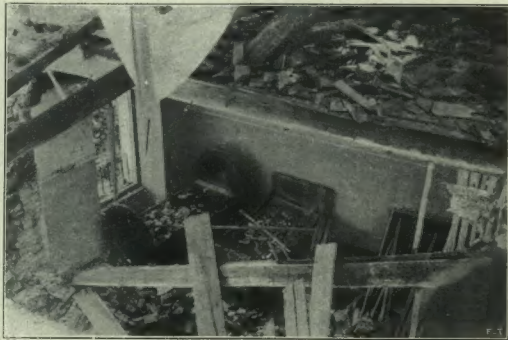
Poi, da ogni parte, i bollettini degli Alleati dell'Intesa segnalano catture di prigionieri: tutto sommando, in questi ultimi tre giorni — senza che vi siano state grandi azioni — gli Imperi centrali, solo in prigionieri, hanno perduto ventisette mila uomini — novemila per giorno. Con una media simile l'esaurimento non può non essere rapido. Un critico militare francese trova, giustamente, preferibile questo agli sforzi eccessivi per riconquistare territori, cioè, presto o tardi, finiranno per rimanere liberi dai nemici, stanchi e sfiduciati.

Malgrado tutto ciò, non mancano gli ottimisti in Germania. Ballin — sembra quasi un nome predestinato alla corbellatura! — Ballin, il direttore generale della Compagnia di navigazione Amburgo-American line — va ripetendo che il grido dei tedeschi ora è: « insistere, resistere, tenere la lingua a posto ». Tre fatiche non indifferenti: direi quasi che, per i tedeschi, la più difficile è l'ultima: « tenere la lingua a posto ». Malgrado la severa censura imperiale, è tutta una nuvolaglia di foglietti, proclami, programmi di tutti i formati e delle più svariate intonazioni, che corrono di mano in mano in Germania ed appassionano gli spiriti. Tutti criticano, tutti propongono, tutti discutono. Il Reichstag è chiuso; è chiuso il Parlamento di Vienna; ma è aperto quello di Budapest, dove governo e opposizione lavano all'aperto i loro panni sporchi!... Però — e si capisce — la nota dominante è: « bisogna resistere, e resisteremo ». E già una grande concessione di questa parte dei tedeschi: resistere vuol dire, difendersi — e, certo, sapranno fare anche questo; ma l'attaccare, l'invasare, dove sono andati a finire?...

Ci sono, è vero, le fantastiche incursioni degli *Zeppelin* — come quella della settimana scorsa, con tredici aeroplani — sulla regione orientale dell'Inghilterra, fino a Londra; ma a che cosa giovano?.. Militarmente, assolutamente a nulla; moralmente, sì, il popolo come l'inglese specialmente, ancora meno!... Esse dimostrano la inane aspirazione tedesca a calare sull'Inghilterra, e gli inglesi ne ridono del medesimo riso che salutava gli apparecchi aerei napoleonici, un secolo fa!... Un popolo, serio, troppo serio, in fondo, come il tedesco, diminuisce se stesso insistendo sul *mirabilis* di questi voli, che aggravano le responsabilità tedesche per gli eccidii di innocenti, e danno il non difficile vanto agli inglesi di veder cadere nel loro suolo questo o quel di questi spaventevoli dirigibili che dovrebbero portare nel Regno Unito l'« invasione ». Domenica scorsa Londra ebbe uno spettacolo, un clamoroso spettacolo, mai offerto, in mezzo secolo, dalla gran fiera permanente del Palazzo di Crivello — la vista della carcassa incendiata e frantumata di uno *Zeppelin* nemico!...

È la stessa cosa a Venezia, su cui anche in un altro velivoli austriaci hanno lanciate cinque bombe. Venezia, ancora prima che la nostra guerra cominciasse, sapeva già il dovere della rassegnazione a sacrifici imposti dalla topografia: li sopporta serenamente, come ne sopporta, di ben peggiori, nel 1849; e delle periodiche malvagie bombe austriache, nemiche — si può dire — più delle glorie dell'arte, che delle difese militari — i veneziani non si spaventano gran che. Ogni segnale d'incursione, ogni fragore di esplosioni, popola finestre, altane, terrazze; e fa saltare con invettive ormai tradizionali il nemico che non muta e va sempre più lontano.

Ciò non vuol dire che Venezia non soffra. Ma della guerra — anche propizia e secon-



Una delle sale dell'Ospedale militare di Gorizia colpita dall'artiglieria austriaca.

completo dei piani di guerra austro-tedeschi, e l'avviamento — quando che sia — e non potrà tardare eccessivamente — alla graduale ritirata degli eserciti imperiali in zone progressivamente ristrette, dalle quali sia meno difficile rendersi conto di una situazione, che, oramai, rappresenta per i due imperi il fatale esaurimento delle loro forze.

Da ogni parte — sui Carpazi come sul Sereth di fronte ai russi, in Transilvania di fronte ai rumeni, in Albania di fronte agli italiani, nella Somma e sulla Mosa di fronte ai francesi ed agli inglesi; dovunque — ad est di Gorizia o nell'Albania orientale tedesca, in Mesopotamia

1849; e delle periodiche malvagie bombe austriache, nemiche — si può dire — più delle glorie dell'arte, che delle difese militari — i veneziani non si spaventano gran che. Ogni segnale d'incursione, ogni fragore di esplosioni, popola finestre, altane, terrazze; e fa saltare con invettive ormai tradizionali il nemico che non muta e va sempre più lontano.

Ciò non vuol dire che Venezia non soffra. Ma della guerra — anche propizia e secon-



I NOSTRI GENERALI ALLA BATTAGLIA DI GORIZIA.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).

Gen. Porro.

Gen. Cadorna.

Gen. Badoglio.

I generali Cadorna, Porro e Badoglio sul Sabotino. Il gen. Badoglio comandava il settore del Sabotino e fu promosso per merito di guerra.



Il generale comandante la Brigata dei Granatieri, parla agli ufficiali prima dell'azione del 7 agosto in cui fu conquistato il San Michele.

data da...dalle fortune come la nostra — chi non soffrì?... Ora il ministero «nazionale» manda a Venezia un suo membro — il senatore Vittorio Scialoja — come suo «commissario civile straordinario» permanente. Scialoja — chi non lo sa? — è un nobile, acuto, spiritoso finissimo ed arguto, temperamento vivace ed operoso. Napoletano di sangue, piemontese di nascita, con le qualità che lo distinguono i veneziani non tarderanno a salutarlo psicologicamente loro concittadino.

La guerra porta seco grandi mali, ma non ne mancano i benefici. Essa, per esempio, insegna molte virtù, prima fra le quali la sobrietà. In Italia, le sofferenze, le limitazioni sono, sotto ogni aspetto, incomparabilmente minori, non solo in confronto di quelle che provano le popolazioni della Germania e dell'Austria, ma anche in confronto con quelle delle nazioni a noi alleate. Le inquietudini, le molestie, le perturbazioni — diciamo pure — per le difficoltà concernenti certi consumi, da noi sono ancora tollerabili — e lo saranno ancora di più se ci persuaderemo che non tutto è così assolutamente necessario come — fin a il costo e la diminuzione dei rifornimenti non ci ammonivano — abbiamo sempre creduto.

Si può vivere benissimo diminuendo la ragione della carne — ed anche sopprimendola. Si può ricordarsi che lo zucchero, come esce dalle raffinerie, in polvere od in quadretti, non è assolutamente necessario, quando si sappia cercarlo negli alimenti naturali che la stagione offre — come, per esempio, i fichi freschi e l'uva. Non mancano medici i quali sostengono, anzi, che lo zucchero, dirò così, chimico, non giova affatto all'organismo, quando gli giova, in confronto, lo zucchero ingerito nutrendosi di prodotti naturali che lo contengono in abbondanza — come tutte le frutta in generale.

In Russia, per esempio, la grande maggioranza della popolazione non avrebbe mai supposto di procurarsi a fare a meno dell'alcool — oggi il popolo russo è decisamente sulla via della sobrietà.

Secondo una relazione recentissima di un dottore Voronoff la situazione economica e la vita di famiglia delle popolazioni rurali russe si sono considerevolmente avvantaggiate delle misure rigorose contro l'alcool adottate dall'inizio della guerra. I risparmi del popolo sono notevolmente cresciuti, non solo merco i nuovi rilevanti guadagni fatti dalle industrie della guerra, ma per il diminuito consumo delle bevande alcoliche; ciò che ha accresciuto di molto la capacità al lavoro dell'operaio russo.

Un'altra statistica russa rileva la diminuzione sorprendente del numero degli incendi da quando è cominciata la guerra. Gli incendi dovuti a qualche mano criminosa, o accessi da imprudenza, sono diminuiti dal 40 al 70 per cento; mentre prima della guerra, erano la vera calamità delle campagne russe, dove quasi tutte le costruzioni sono in legno. Questa diminuzione potrà essere attribuita alla diminuzione dell'intensità della vita, nelle campagne, causa la guerra, o a una meta non meglio — dice uno studioso russo, il Semenov — alla diminuzione del consumo dell'alcool.

La questione dell'alcolismo l'ha trattata nel perfino fascismo della Nuova Antologia anche l'attuale ministro senza portafoglio, prof. Leonardo Bianchi. Ciò che egli dice contro l'alcolismo — e specialmente contro l'alcolismo cronico, derivante da lungo insistente abuso del vino — è impressionante.

Per ciò egli propugna che l'Italia, più che grande produttrice di vino, diventi grande produttrice di grano. «Mentre l'Italia — egli scrive — consuma per un miliardo e 200 o 400 milioni all'anno, in media, per il vino, il cui valore nutritivo è molto discutibile, ed il cui potere tossico è molto più

scientificamente associato, essa è debitrice all'estero per l'alimento più essenzialmente insostituibile — il pane — per circa quattrocento milioni, in media, in tempi normali».

Ed il ministro conclude compiacendosi anche egli dell'insegnamento ineguale della guerra: «Essa ha messo in evidenza molta nostra deficienza, e ci ha destato da una tranquilla dormiveglia sognatrice di gioie, nel vano, inoperoso fluire del tempo...».

E, se di tutto sapremo tener conto ora e approfittare, verranno anche le gioie sognate — dopo la guerra!...

6 settembre.

Spectator.

«Qui sono venute a portare il mio ultimo saluto affettuoso al generale Chinotto, col cuore commosso e dolente, ma con fiero animo per aver avuto ai miei ordini un soldato che, dopo aver dato alla gloria le ultime vittorie, donò alla Patria un sublime esempio di eroismo. Mi rammento, o Chinotto, quando sulle balle sanguinose della guerra con la testa bendata, ma con la fronte scoperta di gloria, altro non chiedesti che di ritornare alla cruenta lotta, e ottenutolo, al nemico strappasti la vittoria. Ricordo come, dopo la tua ultima vittoria, chinotti di ritornare al campo di battaglia, e là, con animo invitto, guidasti le schiere nelle sanguinose giornate di Madonna, che tanto contribuirono alla vittoria di Gorizia.

«Con piena coscienza di capo, ti addito all'ammirazione, alla gratitudine dell'esercito, della Patria, delle future generazioni, perenne esempio incitante a grandi opere. Una cosa ora mi accora, ed è che tu non sarai più con noi a godere la gioia delle future vittorie, ma la tua anima bella che queste vittorie preconizzò, esulterà. Esulteranno per te i tuoi figli e i soldati fratelli di ogni paese, di ogni contrada, perché ogni paese e ogni contrada è piena di te».

«Piccolotto, rotondo, grassotto, vigoroso nella muscolatura, bruno la faccia con barbetta e basette, un cappellino rotondo sull'orecchio, la colla giacchetta, i larghi pantaloni quadrati, ed il passo un poco da lottatore, era conoscitissimo e popolare in Milano, non soltanto per le sue «macchiette» ed artistici lo scultore. *Gius. Canis*, repubblicano idealista, presente in tutte le dimostrazioni, in tutte le commemorazioni, e presidente infaticabile della società *Rari Nantes*. All'arte era dedicata la prima gioventù sotto la scuola di quell'originale artista che è Medardo Rosso, ma distratto dalla politica, non produsse che piccole cose, graziose, medaglie, macchiette, targhe. La *Rari Nantes* lo assorbiva, ed egli non era ormai che uno scultore d'acqua, come Luigi Conconi lo aveva definito. E l'acqua, purtroppo, lo ha attratto, lo ha voluto, per non lasciarlo più, domandata scorsa a Ponte Ticino, dove prendendo ad una gara, si slanciò, da forte nuotatore qual era, nel fiume, e più non ne emerse... Non aveva che 49 anni, e fra gli artisti, fra gli sportivi e gli amici innumerevoli è rimpianto come una cara macchietta, prodiga sempre di sé in ogni opera buona e generosa.

«Il capo dello Stato Maggiore bulgaro, generale *Stoff*, fu il monarca di un regno a grave attacco d'appendicite di cui soffriva da tempo. Nel momento attuale, la morte di quest'uomo adoperatosi tanto per la causa delle potenze centrali, produce in Bulgaria una viva impressione. Nel momento attuale, la morte di quest'uomo adoperatosi tanto per la causa delle potenze centrali, produce in Bulgaria una viva impressione. Nel momento attuale, la morte di quest'uomo adoperatosi tanto per la causa delle potenze centrali, produce in Bulgaria una viva impressione.

«Un vecchio e glorioso maestro è morto a Parigi, un caro amico, grande geniale, e conosciuto all'Italia, *Enrico Giuseppe Marghinis*, decano dei pittori francesi. Aveva, infatti, 87 anni! Fu un grande paesista: riproduceva la natura come il suo sentimento di uomo semplice, sincero, mostruosa, ed otteneva effetti potentemente suggestivi. Aveva trentaquattro anni, nel 1853, quando espose per la prima volta al Salone, e le sue opere rispecchiavano il lungo soggiorno che, da artista libero, aveva già fatto in questa nostra Italia che tanto amava. La *Seva nella campagna di Roma* gli valse il premio; e furono ammirate anche le sue *Impressioni di Capri*. Seguirono poi grandi paesaggi del centro della Francia; poi gli aspetti dell'Orléans e del paese di Yonne, poi Ayvergnon, il Mezzogiorno, poi Parigi. Alla grande città dove era tanto conosciuto e tanto amato donò ultimamente una mirabile e una sua acquarello, dipinta ad 80 anni lavorata al sole, nella campagna, lieta e felice in mezzo alle querce antiche, con le quali gareggiava in vigore. Tutti amavano per la sua bonomia pittorica, per la sua originalità, per i suoi pupilli dei pittori già vecchi, e nella sua gustosa conversazione dominava una filosofia ispirata alle verità naturali e dell'innata bontà. Era nato a Valenciennes nel 1819.

Senza dolore si possono togliere i peli superflui.

I peli superflui, l'incubo di ogni donna le cui fattezze sono sfigurate dai peli che crescono sulle labbra e sul viso, possono togliersi rapidamente e permanentemente e senza dolore, in pochi minuti, mediante l'uso del Concentrato Polverizzato di Sultine, prodotto francese che si trova presso la maggiore parte dei farmacisti. Se poi vostra farmacia non l'avesse, può prepararlo egli stesso, per voi, col mescolare 15 grammi di Sultine concentrato con grammi 1/2 di ossido di zinco e grammi 3/4 di radice di Iroos in polvere.

La si sta formando una pasta in un piatto con un po' di questa polvere ed alcune gocce d'acqua. Si applichi con una spatola o con la punta di un coltello, tolga dopo due minuti col dorso della lama. Facendo ciò, perfino i vostri amici più intimi non conosceranno mai che voi soffiate di questo piacevole affiguratione.



Il 21 agosto era stato di nuovo promosso per merito di guerra comandante di corpo d'armata, in seguito alla vittoria conseguita nel settore di Monfalcone.

Nel numero scorso dell'ILLUSTRAZIONE fra le incisioni di immediata attualità pubblicammo la scena dei funerali solenni tributati al generale Chinotto in Udine. A quella nobile e severa cerimonia intervenne il duca d'Aosta, comandante la III armata, e davanti al feretro del valoroso generale disce con voce vibrante di commozione:

VILLE GORIZIANE.

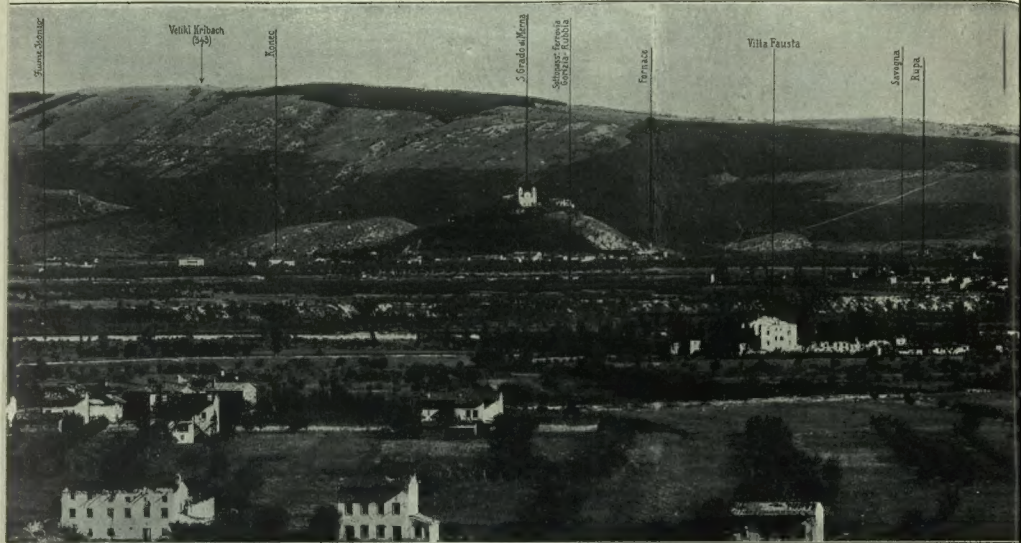


La villa di Riccardo Pitteri a Farra sull'Isonzo.

(Fot. del Comando Supremo, reparto fotografico).

PANORAMA DELLA PIANURA

(Fotografia del Comando)



PRIGIONIERI AUSTRIACI FATTI

DELL'ISONZO OLTRE GORIZIA.

emo, reparto fotografico).



LE AZIONI DELL'8 E 9 AGOSTO.

(Fot. del Comando Supremo, reparto fotografico).

LA RUMENIA IN GUERRA - LA CAMPAGNA DIPLOMATICA.

(Note e Ricordi).



NIC FILIPESCU.

II.

Il risentimento contro la Russia. - Il trattato segreto. - Il bastone di maresciallo russo. - Contro la Prussia dei Balcani. - I due taciturni. - La diplomazia di Bratianu. - Take Ionescu. - L'esercito rumeno.

Non deve meravigliare che dopo tanto chiasso fatto nella stampa tedesca ed austriaca e in quella germanofila dei paesi neutri per dimostrare che i rumeni avevano profonde simpatie per la Germania e a dirittura odio per la Russia, la dichiarazione di guerra al vicino impero sia stata accolta con unanime entusiasmo.

Fatta eccezione per pochi, come il Marghiloman, l'antico presidente del Consiglio Carp, e qualche altro, tutti i principali uomini politici sono sempre stati, da parecchi anni a questa parte, degli antitedeschi. Come ho già accennato, questa quasi unanimità dell'opinione pubblica aveva forzato la mano anche allo stesso Re Carol e a coloro che come il Re non potevano ancora far tacere il loro risentimento verso la Russia, dalla quale, per dir vero, la Rumenia non fu ben trattata dopo la guerra del 1878. Malgrado che l'intervento del piccolo e valoroso esercito rumeno di Re Carol, nel momento nel quale le sorti non volevano propizie ai russi, abbia assolutamente deciso della vittoria, quando si addivenne alla pace, la Russia ritenne per sé la Bessarabia, terra popolata da rumeni, e costrinse la Rumenia ad accettare in cambio la Dobruca — terra abitata da Bulgari.

E fu, per l'appunto, tale questione della Dobruca che determinò la tensione fra Sofia e Bucarest, che, a trentacinque anni di distanza, provocò l'intervento rumeno nella seconda guerra balcanica.

Gli eserciti russi, che all'inizio della guerra turco-russa avevano attraversato la Rumenia per andare a liberare i bulgari fra le acclamazioni entusiastiche delle popolazioni, quando la riattraversarono per ritornare in Russia vi ebbero invece una accoglienza più che fredda glaciale, e non scevra d'incidenti.

Quel ricordo ha pesato per lunghissimo tempo sulla politica rumena, e aveva finito per orientarla completamente verso la Triplice Alleanza.

Fu sotto quella impressione che Re Carol, prima ancora dell'Italia, nel 1883 aderì all'Alleanza dei due Imperi Centrali con un trattato segreto, rinnovato qualche anno dopo quando si costituì con l'adesione dell'Italia la Triplice. Sulla validità di questo trattato firmato da Re Carol senza l'approvazione, e senza mai d'arne notizia durante tanti anni al Parlamento, si è molto discusso in Rumenia. La costituzione rumena non dà infatti facoltà al Sovrano di legare col il paese senza l'approvazione della sua legittima rappresentanza. Ma, in quei primi anni dopo la guerra, il risentimento di Re Carol contro la Russia era diviso dalla popolazione. A poco a poco però soprattutto a causa della crudele oppressione dei rumeni di Transilvania, da parte degli Ungheresi, mentre sono sempre stati rispettati dalla Russia i sentimenti nazionali, la lingua e i costumi della popolazione della Bessarabia — la Rumenia comprese come nulla avesse da sperare da quell'alleanza. La subiva nelle stesse precise condizioni nella quale la abbiamo subito anche noi per tanti anni. I vincoli che ai due imperi la legavano si andarono man mano allentando, e si risvegliarono le simpatie per la Russia. D'altra parte, dovendo scegliere fra le aspirazioni nazionali ad Oriente o ad Occidente, come poteva esitare a volgere lo sguardo ad Occidente dove nella terra classica della razza — in Transilvania — vivono tre milioni e mezzo di connazionali oppressi sotto il giogo magiaro più feroce e crudele di quello turco, mentre i rumeni della Bessarabia non arrivano ad un milione e mezzo, e non si possono considerare un popolo oppresso?

La riconciliazione completa con la Russia fu suggerita — vivo ancora Re Carol — con un atto clamoroso da parte dello Czar: il conferimento del bastone di maresciallo del-



TAKE IONESCU.

come allora, un'altra guerra è dichiarata quando è stato compiuto il concentramento delle forze russe. Come allora questa solidità attraversano già, mentre scriviamo, il territorio rumeno, ovunque accolti festosamente per andare a combattere al di là del Danubio. Non più i turchi per liberare i bulgari, ma contro questi ultimi che l'alta grande nazione liberatrice si sono rivoltati con la più nera ingratitudine, e che inebriati dalle vittorie della prima guerra balcanica avevano sognato di sottoporre alla loro egemonia la penisola: di diventare la Prussia dei Balcani.



LA REGINA MARIA.

l'esercito russo al vecchio sovrano del giovane regno.

A Re Ferdinando l'alta dignità non è ancora stata conferita. Ma, a quasi quarant'anni di distanza, il nuovo Re guida, ancora una volta, l'esercito rumeno a fianco dei soldati dello Czar. Dopo quarant'anni, e tal quale

Durante quattordici o quindici mesi quante volte abbiamo letto su per i giornali gli articoli sull'atteggiamento dei latini d'Oriente col titolo «L'ora della Rumenia!» Quante esitazioni, quanti dubbi, anche fra coloro che conoscendo bene il paese e i principali suoi uomini politici ritenevano impossibile che la Rumenia non finisse per entrare in guerra a fianco della Quadruplice!!

Il Bratianu — la sfinge — era impenetrabile. Più che impenetrabile, il suo riserbo — o la sua abilità — era arrivata al punto che, in più di una circostanza, qualche suo atto lasciò persino credere non solo la Rumenia fosse fermamente decisa a mantenere la sua neutralità, ma potesse anche volgersi dalla parte degli Imperi Centrali. Ha sempre lavorato in silenzio evitando di parlare. È stato anche lui un taciturno come il Ministro degli esteri italiani. Ma un bel giorno i due taciturni hanno parlato e — contemporaneamente — l'Europa ha avuto notizia di due nuove dichiarazioni di guerra!

Quando sarà conosciuta in tutti i suoi particolari la storia delle trattative diplomatiche di questi ultimi mesi, si vedrà quanta parte abbia avuto l'Italia nel loro felice esito, e come al nostro governo gli alleati abbiano affidato il difficile compito, spondendola più adatta a condurre per la fiducia riposta in lei dalla Rumenia. Da tre anni la politica rumena — tanto quella che si vede come quella che non si vede — è stata informata a questo concetto dell'accordo e delle unità d'azione contro il comune nemico per colpirlo, l'uno ad Oriente e l'altro ad Occidente: uno

specialmente contro l'Austria, l'altro specialmente contro l'Ungheria.

Il Bratianu ha parlato solamente quando ha sentito veramente venuta l'ora della Rumunia. Ma, nell'ombra, il lavoro per prepararla, deve essere stato attivissimo ed incessante. Con lui ha agito perfettamente d'accordo la sua diplomazia. Erano diventati come lui impenetrabili — poiché si doveva assolutamente impedire di scoprirsi il gioco — anche tutti i suoi ministri all'estero. Era diventato un po' sfinge persino il mio amico, il principe Ghika ministro di Rumunia a Roma, un uomo dal carattere espansivo, entusiasta che, prima, di queste calde sue simpatie per l'Italia e la Francia e della sua diffidenza verso il comune nemico, non aveva mai fatto mistero. Mentre il Ghika rappresentava la Rumunia al Quirinale, era interprete della politica di Bratianu a Pietroburgo il Diamandy, un altro fervente amico dell'Italia e della Quadruplice e che era stato prima del Ghika a Roma. Il fratello di questo diplomatico fu uno dei due inviati ufficiali che, nel marzo e nell'aprile dell'anno scorso, vennero a Roma col mandato di spingere l'Italia; di fare la più attiva propaganda perché entrasse subito in guerra e desse così il segnale alla Rumunia che l'avrebbe immediatamente seguita.

L'andamento della guerra e gli errori della Quadruplice per cui entrando in guerra l'anno scorso la Rumunia avrebbe corso i più gravi pericoli senza forse poter essere da grande giovamento agli Alleati hanno fermato quello slancio! L'esercito rumeno, che è, ed era, allora soprattutto un piccolo esercito, relativamente alle enormi masse degli eserciti dei grandi imperi in lotta, non poteva spingersi innanzi senza la sicurezza assoluta di una grande avanzata russa e del suo consolidamento in territorio austro-tedesco. Con la ritirata russa sarebbe rimasto isolato e facilmente battuto dalla superiorità numerica dei suoi nemici.

Oltre a ciò, la guerra attuale aveva assunto un carattere tutto diverso da quello che anche i più autorevoli scrittori militari avevano predetto. Non bastavano più gli uomini soltanto. Era necessario una grande abbondanza di materiale bellico, una grande preparazione per produrlo, che alla Rumunia mancava assolutamente. Bisognava prima mantenere viva l'azione e di controbilanciare quella propaganda germanica, condotta nei modi e coi mezzi che noi pure conosciamo, ma che non poteva avere in Rumunia i risultati che han condotto la Grecia alla grottesca e terribile

situazione nella quale viene a trovarsi con la nuova situazione creata dall'intervento rumeno.

La figura che da questo punto di vista emerge maggiormente è certamente quella del Take Jonescu, che in tale propaganda, esercitata non solo in paese ma anche all'estero dove egli ha grandi ed estese relazioni, è stato di una attività instancabile. Ora, per trascurare le masse, si è prodigato in cento comizi; uomo politico e diplomatico abile ed astuto, ha sempre tenuto il contatto

ostile alla Germania. Si sentiva fino da allora che la pace d'Europa avrebbe potuto essere un giorno o l'altro turbata. Si dovevano tutti dell'invasione germanica che non riusciva a dissimulare anche il carattere spicciatamente politico.

Venite, venite qui a lavorare — mi diceva il Take Jonescu — mandate in Rumunia i vostri ingegneri, i vostri industriali perché si persuadano che qui troverebbero un terreno propizio, e contribuirebbero a liberarci dalla pioggia germanica che, a poco a poco, s'impadronisce di tutti, che ci soffoca...

Il periodo dell'invasione germanica dell'invasione austro-tedesca — si sentì forse in Rumunia assai prima che da noi, e volgendosi a noi ed alla Francia, la Rumunia correva ai ripari. Pochi mesi dopo un ministro del gabinetto rumeno — lo Neopol — veniva a Roma col preciso incarico di intensificare le relazioni commerciali con l'Italia.

Fino da allora — tre o quattro anni fa — la Rumunia si preparava alla situazione nuova che in Europa si andava man mano creando. Nessuno prevedeva l'atto di follia col quale l'imperatore di Germania e il suo Governo hanno poco dopo scatenato l'immane conflitto che ha sconvolto non l'Europa soltanto, ma il mondo intero. Ma si sentivano stringersi sempre più le catene che inceppavano lo sviluppo tranquillo degli Stati sui quali la Germania voleva far pesare la sua egemonia. E quando su queste intenzioni non fu più possibile il dubbio, vedendo la Germania aumentare ancora il suo esercito, e deliberare spese che non potevano a meno di preludere alla guerra, anche la Rumunia, in proporzioni naturalmente più modeste, dovette pensare al suo esercito. A quell'esercito che oggi finalmente interviene e che se non ha più avuto campo di fare le sue prove dalla guerra



L'appello alle armi.

con gli uomini politici della Quadruplice; giungendo più volte articoli nel suo giornale che avevano una profonda ed immediata eco nell'opinione pubblica; uomo di mondo, ha messo a contribuzione tutte le sue relazioni personali per convincere, per persuadere, per trovare ovunque appoggio e consenso alla sua campagna.

Tre anni fa quando capitai l'ultima volta a Bucarest egli ebbe la bontà di offrirmi un pranzo al quale invitò parecchi uomini politici e, ben inteso, il nostro ministro. Se ricordo l'onore al quale il Take Jonescu, che solo allora avevo conosciuto, volle farmi segno, non è già per una piccola soddisfazione di vanità. L'onore era certamente sproporzionato alla modesta mia persona. Ma in me, il Take Jonescu non aveva veduto che lo scrittore il quale, da tanti anni, si era occupato delle questioni d'Oriente, che più di una volta aveva vaticinato l'alleanza dell'Italia col suo paese, nel giorno in cui entrambi, gli Stati avrebbero dovuto regolare i conti col comune nemico. E fu, naturalmente, un pranzo nel quale si parlò sempre di politica, intervenendo spesso nella discussione anche la gentile sua signora, una coltissima donna inglese grande ammiratrice anch'essa del nostro paese, e, come inglese, naturalmente

russo-turca in poi, ha però in quella guerra delle splendide tradizioni di valore.

VICO MANTEGAZZA.

BELLA CARNAGIONE SENZA ROSSETTO.

Un Consiglio per l'Estate.

Le signore a cui ripugna l'uso del rosetto od altro belletto (ed a quale distinta signora non ripugna?) spesso chiedono che cosa possano fare per ridare la naturale apparenza vellutata della fanciullezza alle scolorite, olivacee e rugose guance. Tutte queste signore, come quelle che avendo già una buona carnagione desiderano di preservarla, possono realizzare il desiderio fervente del loro cuore col procurarsi da qualsiasi farmacia una lozione fatta di 50 grammi di acqua di rose, 3 grammi e mezzo di tintura di benzoine o 60 grammi di fiori di osimino. Prima di usarla si agiti bene e quindi si applichi con un panno soffice o con una spugna. Quando si sia asciugata, si strofini leggermente pure con un panno soffice o con un pezzo di pelle di dante. Se farete ciò tutte le volte che uscite, resterete meravigliate del miglioramento assolutamente naturale e delicato del vostro aspetto. Questa lozione è anche eccezionalmente benefica nel togliere l'abbronzamento del sole, macchie, lentiggini e difetti della pelle in generale, e può essere usata con uguale efficacia sulla faccia, sulle mani, sulle braccia e sul collo.

Kyx!!

Fa brillare le unghie
Nobilita le mani
È indispensabile
per le vostre unghie

In vendita da tutti i Profumeri

S. E. IL PRESIDENTE DEI MINISTRI ONOREVOLE BOSELLI VISITA L'OSPEDALE "AGNELLI", PER CONVALESCENTI.

S. E. il presidente dei ministri on. Boselli durante il suo breve soggiorno in Piemonte, in occasione del suo incontro col ministro inglese Runciman, ha voluto, di sua iniziativa, visitare l'ospedale « Agnelli » per convalescenti, in Orbassano.

Precisamente il 16 agosto alle ore dieci e mezzo Sua Eccellenza, accompagnato dall'avvocato comm. Silvio Boselli, giungeva ad Orbassano ossequiato al suo ingresso all'ospedale dai coniugi cav. Agnelli e signora Clara

Agnelli Boselli, dal figlio avv. Edoardo, dalle signore Aniceta Frisetti Lampugnani e Maria Rigoletti, dal comandante la Divisione tenente generale Chiarla, col suo aiutante di campo sottotenente Stevani, da S. E. il senatore Taglietti primo presidente della Corte di Cassazione, dal presidente del Tribunale comm. ufficiale Martinengo, dal prefetto sen. G. U. Verdinois, dal sindaco di Torino sen. conte Rossi, da quello di Orbassano cav. ing. Gay, dai medici dell'ospedale dott. Viola e dott. Giordano,

dal sergente don L. Borlandelli, e da un gruppo di giornalisti.

Accompagnato dai coniugi Agnelli, che facevano gli onori di casa, S. E. il presidente dei ministri ha trascorso ogni ambiente dell'ospedale intrattenendosi con molti dei soldati degenti, rivolgendo loro la parola del conforto e l'augurio d'una pronta guarigione. Sua Eccellenza, che ha voluto dare alla sua visita un carattere puramente privato, non ha pronunciato alcun discorso, ma prima di lasciare



In alto: Veduta dell'ospedale « Agnelli » con un gruppo di convalescenti.

In basso: S. E. l'on. Boselli visita l'ospedale accompagnato dal cav. Agnelli e dalla sua signora.

l'ospedale, ha voluto, con parola di alta lode, esprimere alla famiglia Agnelli il suo compiacimento per l'opera filantropica da essa ideata, organizzata e totalmente mantenuta a proprie spese, tutta la sua ammirazione per l'insuperabile ordinamento e funzionamento dell'ospedale dei convalescenti.

In questo ospedale, i convalescenti, oltre usufruire di ogni migliore comodità possibile ed immaginabile, oltre godere delle cure e dell'assistenza di un personale scelto, trascorrendo una vita dolce e tranquilla, trovano ancora la parola confortatrice e il sorriso materno di una distintissima signora, madre

esemplare: la consorte del cav. Agnelli che è la vera direttrice di questa singolare casa di cura.

In essa i soldati ritornati dal fronte o per ferite o malattie, e già curati negli ospedali militari e della Croce Rossa o della Croce Verde, hanno la possibilità di recuperare completamente la salute soggiornando per alcun tempo in un luogo salubre, tranquillo, ameno, fatti segno alle più premurose cure, e dove trovano buon vitto ed ottimo riposo.

Vi prestano servizio giornaliero due medici: il dott. Viola di Orbassano ed il dott. Giordano di Torino.

Il Servizio Farmaceutico è disimpegnato dalle due farmacie del paese.

La Direzione Amministrativa è affidata alle Suore di San Natale che provvedono alla cucina, alla pulizia e manutenzione della biancheria ed a tutto l'andamento della casa.

La Disciplina Militare è affidata ad un picchetto di otto uomini (soldati della Sanità) comandati da un sergente (parimenti della Sanità) che è il rev. don Luigi Borlandelli, vice curato di Cannobio (Lago Maggiore), il quale, nella sua duplice qualità di militare e sacerdote, disimpegna le mansioni di comandante il presidio e di cappellano. *gp.*

Teatro della Guerra nei Balcani.

Supplemento all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, N. 37.





Disegno di G. Peltier.

I VOLTI DI PARIGI.

1.° agosto.

ROMAN.

Per la prima volta, da che la Terza Repubblica governa le cose di Francia, un presidente della Camera dei deputati ha osato, in pieno Parlamento, commemorare un morto ricordando i suoi titoli di nobiltà e la gloria dei suoi antenati. La Costituzione francese, abolendo i titoli nobiliari, non riconosce ufficialmente l'individuo che per quello che è. Un principe di Broglie divenne *monsieur de Broglie*, senz'altra aggiunta, e nessun ministro, parlando dalla tribuna di un Castellane, oserebbe far risalire la gloria della sua famiglia al maresciallo o al compagno del pío Goffredo. Per la morte del duca Josselin di Rohan, capitano dei cacciatori a piedi e deputato del Morbihan, il signor Paolo Deschanel ha parlato nettamente della sua famiglia. «Un'altra volta», egli ha detto, «il gran nome dei Rohan si trova annesso con la storia di Francia: un'altra volta questa casata illustre che nel corso dei secoli ritroviamo sempre unita con gli eventi della nostra razza, ha sparso il suo sangue per la difesa e la grandezza della patria...». E i tre o quattrocento deputati presenti, hanno ascoltato in piedi, plaudenti all'elogio funebre del loro presidente. Bisogna riconoscere che l'elogio del magistrato repubblicano era doppiamente meritato, per l'individuo e per la famiglia. Senza accettare la tradizione leggendaria che vorrebbe i Rohan discendenti da un Rohan, figlio di Enea o da un Re della primitiva Bretagna, è certo che fin dal nono secolo erano già così possenti ed illustri che la loro viscontea di Josselin, comprendente non so quante regioni, città, borghi e castelli, aveva quasi il rango di regno. E ne erano quasi: tanto che è nota la risposta data da uno dei loro al Re Enrico IV: *Roy ne puis, prime ne deigne, Rohan suis*, risposta che molti a torto hanno trasformata in un motto di famiglia. Il loro motto invece è più bello e più significativo: *Au plus*. Un po' di più sempre e in

tutto, così nell'eroismo come nel sacrificio, così nella gloria delle armi come nella probità. E notate che i maschi di questa grande razza aristocratica non si credevano menomamente in diritto di sfruttare le loro ricchezze e i loro privilegi morali senza far nulla. *Au plus* anche in questo: così mentre il capo della famiglia, il morto di ieri, aveva creduto suo dovere di rappresentare lealmente le proprie idee nel governo della Repubblica e si era fatto eleggere deputato e ai lavori della Camera prendeva una parte attiva e intelligente, il cadetto si era laureato in medicina e non avendo bisogno di esercitare la sua professione si era dato agli studi di gabinetto. Si era dato, anzi, con tanta coscienza che lo spirito scientifico aveva ucciso in lui quello di religione. Ma sincero sempre, non aveva voluto patteggiare con le convenienze mondane e aveva educato i suoi figli in uno spirito d'ateismo assoluto. Questo fatto lo aveva messo un poco al bando della mondanità petteggola e reazionaria del «nobile sobborgo». «È un uomo maleducato», mi diceva giorni sono una bella signora cattolicissima, ma di un cattolicesimo elegante che non crede all'inferno, all'infallibilità del Papa, ai miracoli e alla Verginità della Madonna. «Qualunque fossero le sue idee non doveva mancare di fatto fino a non educare religiosamente i suoi figliuoli». Il capitano Josselin, invece — quello che è morto nell'Artois — non spingeva il suo modernismo tanto oltre, se bene tutta la sua vita privata non avrebbe forse trovato l'assoluzione di un teologo un po' severo. Deputato da più legislature, allo scoppiare della guerra aveva chiesto di riprendere il suo posto come tenente di complemento in un reggimento di dragoni e come tale aveva fatto la campagna della Marna, fino a Lisy-sur-Ourcq, dove con un suo caporale era riuscito a fare prigionieri cinquanta tedeschi. Poi vedendo che la cavalleria era ormai destinata al riposo, aveva chiesto di passare in un reggimento di cacciatori, aveva partecipato a tutte le battaglie

dell'Argonne, della Piccardia, dell'Artois, era stato ferito una prima volta, poi più gravemente una seconda, e in fine era tornato al fronte col grado di capitano, la legion d'onore e la croce di guerra: *au plus*: e non gli bastava in fatti. La sera della sua morte, essendo stato prescelto per una ricognizione pericolosa, vi si avviò tranquillamente, con la pipa in bocca, quasi andasse a una posta di caccia. È quello che lo ha perduto: il riflesso rossiccio della pipa, lo denunziò facilmente alle scorte tedesche, le quali aprirono il fuoco su di lui che cadde crivellato dalla mitraglia. L'aristocrazia francese — che in questa guerra ha dato un così lungo tributo di sangue e di gloria — perde in lui una figura rappresentativa, perché i Rohan tengono certamente il primo posto e sono così alti da stare quasi allo stesso livello dei Borboni. Vi è stato un momento, anzi, in cui poco è mancato che non potessero imporre la tiora e le chiavi pontificie alle losanghe del loro stemma e fu quando il cardinale Rohan d'Estouteville, il grande prelato che signoreggiò a Roma durante tutta la fine del secolo XV, per poco non riuscì ad essere eletto papa. Di questo fastoso porporato, che edificò la chiesa di Sant'Agostino e fu dei primissimi a portare a Roma il soffio del Rinascimento, io parlavo un giorno — alcuni anni or sono — col duca di cui tutti piangono oggi la perdita, e gli descrivevo quel suo funerale incredibile, durante il quale le fazioni vennero alle mani combattendo una battaglia sanguinosissima sulle spoglie mortali del cardinale. Ed egli, interessato, mi promise di parlarne a suo fratello perché ricercasse se negli archivi di famiglia si trovasse qualcosa d'inedito intorno a lui, mentre da parte mia avrei dovuto ricondurre un giorno a Sant'Agostino a Roma per vedere se fra i molti frammenti quattrocenteschi di quella chiesa si fosse potuto identificare qualcuno, appartenente al monumento andato distrutto nel volgere dei secoli. Ma, per allora, il duca non venne a Roma e oggi riposa in un piccolo campo-



Gruppo di Autoambulanze Bianchi in servizio.

santo militare, sul limite delle trincee, aspettando che la pace degli uomini possa ricondurre nella cappella avita di quel suo triste e severo castello di Josselin, circondato di stagni e ombreggiato di querci, dove pure è chiusa tanta parte della storia politica, diplomatica e militare della Francia.

LA VITA ESTIVA.

agosto.

Con la puntualità di una perfetta mondana, l'Estate è arrivata finalmente a Parigi e ha permesso a coloro che dopo il 14 luglio debbono ad ogni costo lasciare la città, di trovare un pretesto di più per correre verso il mare e verso la campagna. Senza quasi transizione, con un freddo di dodici gradi, siamo arrivati a un caldo di trenta: le signore ne hanno subito approfittato per rinnovare gli abiti estivi che minacciavano di sgualcirsi inutilmente negli armadi e — per indicare l'incostanza, la bizzarria della stagione — non hanno esitato a portare le mantelline di martora o d'ermellino sopra le caniccate di velo o di taffetà. Oggi nel malinconico giardino del Ritz, o al Trianon di Versailles, sotto gli ombrelli di Laurent o del padiglione di Armentonville è questa l'ultima eleganza della moda; ma le grandi maniere sono ormai scarse e Parigi ha finalmente preso il suo aspetto estivo di città provinciale. Debo confessare che io ho una predilezione speciale per le grandi città nei giorni canicolari: riacquistano un poco del loro aspetto artificiale e cosmopolita, ridiventano quello che erano stata un tempo o per lo meno quello che noi ci immaginavamo fossero state quando Delfina di Nucingen faceva la sua scarozzata pomeridiana al Bois de Boulogne, e il bel Rubempré si sedeva spensieratamente d'innanzi a un tavolino del Grand Vefour, o Rastignac inseguiva i suoi sogni di ricchezza e di gloria sotto gli alberi polverosi dei Boulevards. Il Grand Vefour c'è ancora, in fondo al porticato del Palais Royal, di fronte a quel baraccone della Rotonda, che nel secolo XVIII fu il ritrovo galante della corruzione parigina: ma oggi nessun giovinotto elegante osee più invitare una sua conquista a pranzo dal celebre trattore. Solo, di tanto in tanto, qualche banchetto matrimoniale rompe il silenzio del luogo venerando e dà un da fare ai camerieri sonnolenti, che sembrano anch'essi aver ereditato l'antica balzachiana dei loro antecessori. Il Palais Royal è forse oggi l'ultimo angolo di Parigi, dove si può ancora sognare il tempo che fu, anche in piena stagione invernale e primaverile. Fortunatamente però, una volta l'anno, viene il mese di agosto, e allora a tutta quanta la città che ritrova la sua anima estiva. Le buone borghesi, cui non è concesso un viaggio costoso, si contentano del giardino delle Tuileries, del Parco Monceau, del Lussemburgo e dovunque i precedenti edili parigini hanno conservato un po' di verde, un po' di fontane, qualche albero e molti fiori. I ragazzi si spargono nei viali circoscritti, le mamme seggono sui seggiolini portatili o sulle sedie di ferro a due soldi, i vecchi leggono i comunicati della sera su l'Intran, sulla Liberté o sulla Presse, e l'aria intorno risuona di grida gioconche e di canzoncine infantili,

dove le belle non andranno più nel bosco perchè tutti gli allori son recisi, o dove il cavaliere del re passa troppo tardi lungo la banchina per maggior dispetto del compagno de la Marjolaine. Ma è sopra tutto nelle strade, del centro, che l'Estate acquista un valore infinito. Tutte le botteghe sono chiuse e tutti i marciapiedi sono deserti. Nè la folla frettolosa, nè le mostre multicolori distruggono il nostro sguardo: al veggonne così e per la prima volta una quantità di particolari decorativi e architettonici che fino allora ci erano celati. Si notano una quantità di piccole cose interessanti da cui prima erano distolti e la luce, il silenzio e la solitudine aiutano queste nostre scoperte e ci rivelano una città inaspettata, la città vecchia, la città vera, che sopravvive a tutte le ansie e a tutti i tumulti della nostra vita moderna. La quale nostra vita moderna, si deve poi adattare ai giorni canicolari e alla « chiusura estiva ». Poche città di questo mondo riconoscono, come Parigi, le vacanze d'agosto. Ogni magazzino che si rispetta, mette fuori il suo cartellino col quale annuncia alla clientela che rimarrà chiuso fino al primo e magari fino al quindicesi di settembre. Ogni teatro di un certo grado fa *relâche* fino all'autunno; ogni albergo di grande clientela si prepara ad restauri annui e alla riapertura invernale. In agosto, forestieri non ce ne sono più e anche prima della guerra i soli ospiti di passaggio erano gli americani degli holidays trips e i tedeschi desiderosi di approfittare dei prezzi estivi: gente l'una e l'altra che non portava molti denari, che viaggiava in economia, e che si contentava degli alberghi di terzo ordine, dei teatri di quarto e degli stabilimenti Duval. Oggi non sono né meno quelli e Parigi non è che più deliziosa. In quanto agli spettacoli notturni c'è il cinematografo, c'è qualche teatro che non ostante la scarsità del pubblico tiene aperte le sue porte, c'è l'Opéra Comique, e ci sono le *Revue*s. Ma in fondo, chi se ne preoccupa? Le riviste di quest'anno, valgono poco tutte: Rip, senza Bousquet, non sa ritrovare lo spirito indovinato d'un tempo, e Williamson si sforza di ringiovanire i vecchi temi del vesturino malcontento, del *poilu* eroico, del vesturino indolente e insonnolito senza riuscire a divertire in modo eccessivo.

Ci riesce tanto poco, che per chiamare un po' più di gente ha intercambiato fra un atto e l'altro della sua Rivista, una commediola di Tristan Bernard — *L'école du piastu* — che è stato in fondo l'unica cosa piaciuta veramente. Si trattava di un bravo giovinotto che la mobilitazione sorprende in pieno fidanzamento, ragione per cui vorrebbe essere mandato in un reggimento che sta a Bordeaux dove vivono i parenti della sua futura sposa. Sarebbe tanto di guadagnato per i mesi d'istruzione. Ed ecco che si raccomanda a un deputato influente, a un generale, a un ministro, ricevendo molte vaghe promesse e intuendo che nessuno di loro sarà capace di fargli avere quello che vuole. Se non che il caso lo fa imbattere in un semplice piantone del distretto che, *dans le civil*, era per l'appunto il garzone del suo parrochier. Così, senza tante parole, scrive il suo nome in uno dei registri che ha sotto il braccio e

la cosa è fatta. Quello a cui non erano riusciti generali, ministri e deputati è ottenuto dall'ultimo degli ultimi, più potente di tutti. Il tema non è nuovissimo, ma Tristan Bernard lo ha saputo ravvivare con tanto spirito e con tanta naturalezza, che il pubblico si diverte e va lo stesso allo spettacolo, il quale, come ho già detto, è assai mediocre. L'altra commedia che ha trionfato e che è « il successo della stagione » si chiama *La charette anglaise*; si rappresenta al Gymnase ed è di Georges Berr e di Louis Verneuil. Gli autori hanno avuto l'accortezza di parlare della guerra senza parlarne e di distogliere che si può essere eroi pur avendo tutti i difetti di questo mondo.

Due cugini inglesi hanno lo stesso nome e lo stesso cognome, ma sono diversissimi di temperamento e di aspirazioni. Uno è un bel giovane, pacifico, elegante e coraggioso solo quando non può fare a meno di esserlo: l'altro è un eroe, capitano nell'esercito britannico e aviatore che ha già abbattuto sul fronte sette aeroplani nemici. Una ragazza francese, che ai bagni aveva conosciuto il bel giovane elegante un giorno in cui per salvare se stessa aveva fermato un carrozzone inglese il cui cavallo aveva preso la fuga, leggendo nei giornali le sue imprese eroiche, il capitano crede che sia il suo compagno di Trouville e gli scrive... Ora proprio in quei giorni il capitano ha una licenza, e il cugino che non vuol cadere sotto le regole della coscrizione inglese (altra cosa, questa, era essere costretti alle armi), pensa di ammogliarsi e chiede la mano della ragazza francese che supponendo un eroe gliela concede senza esitare. Di qui l'equivoco, il quale è complicato da questo fatto: che il capitano eroe è un pessimo uomo, bevitore di whisky, brutale con le donne, pieno di debiti e di avventure galanti. Per tre atti la commedia si svolge intorno a una quantità d'imbroglî graziosi i quali finiscono come dovevano finire: l'eroe che era venuto a trovare l'autrice della letterina, accortosi dell'errore riparte per il fronte non senza un vago turbamento, e il bel giovane vergognoso di suo cugino si arruola anche lui per meritare davvero l'amore della sua bella fidanzata. La satira leggera è poi tutta piena di *à-côté*: c'è un *poilu* francese che viene a trovare una vecchia madrina entusiasta e c'è un ottimo benedettino che per compiacere la sua moglie si fa mettere negli ausiliari e recita a perfezione la commedia dell'eroe da tavolino. Per la prima volta, da principio della guerra, la guerra è vista sotto questo aspetto, umano: il pubblico è stato grato agli autori e i primi ad applaudire sono i soldati in licenza, che riconoscono le varie caricature molto cortesi del resto e non se ne hanno a male.

agosto.

IL CONVEGNO DELLE MUSE.

È stato un convegno estivo, anche questo, improvvisato in un giardino dell'*Avenue d'Antin*, uno di quei giardini di Parigi dove due o tre castagni d'India ombreggiano un po' di terreno erboso, fra quattro mura ricoperte d'edera e un'aiuola fiammeggiante di pelargonio, di speronelle e di petunie. Muse modeste, del resto, scese a piedi o in metro



Le 12 Lionnes pin elegantes m
Mistress non usano più che
"La Contessa Bismarck"
l'ultima prescrizione della Casa Lambertini
di Milano - profumo soave e
perpetuo...

dai quartieri lontani di Montmartre o di Montparnasse, vestite semplicemente di quel nulla che è la suprema eleganza delle donnette parigine. Ma nessuna aveva voluto mancare perché si trattava d'una lettura di versi e di prose, scritte un po' per loro — o per lo meno nel ricordo di loro — dai loro amici poeti e prosatori che si trovano nelle trincee. Un convegno assai semplice, come si vede, che aveva l'aria di famiglia e che doveva servire a mantenere vivo il ricordo letterario di quelli che hanno preferito l'azione della Somme o dell'Argonne alla contemplazione della *Kotenoe* o delle *Quat-z-arts*. Lettore è stato André Solmon — uno degli anziani, che ha spiegato lo stato di servizio di ciascuno degli autori, e ascoltatori le *petites amies* di costoro, deliziose *muses pedestres*, coi volti obliquati da inverosimili cappelli a giugolari di velluto, coi grandi occhi resi ancor più lunghi dal *kohl* e le labbra fatte più rosse dalla matita. E André Solmon, con la sua bella voce lirica, ci ha fatto sentire un poema di Guillaume Apollinaire, che in un ospedale ha il cranio tra-

panato in agguato a una ferita di *shrapnell*: una prosa di Biagio Cendraris che ha dovuto ricominciare a imparare a scrivere con la sinistra, visto che la destra l'aveva lasciata in un bosco della Somme; un poema alato di Riccio Canudo — che comanda una compagnia di zuavi agli avamposti di Salonicco... È il trionfo dei poeti è stato assoluto: prima di tutto perché avevano scritto delle belle cose piene di ardore e di sincerità; poi perché erano alla guerra, e finalmente perché l'auditorio era quasi interamente composto delle loro piccole muse e i colleghi erano lontani...

DIEGO ANGELI.

AMARO RAMAZZOTTI

(AMARO FELISA RAMAZZOTTI)

Il sovrano degli aperitivi. Di fama mondiale
Dopo i pasti efficacissimo digestivo
RAMAZZOTTI-MILANO - CASAFONDATA NEL 1815

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 29 agosto al 3 settembre.

30 agosto. — Contro le nostre posizioni fra Adige e Brenta insistenti tiri delle artiglierie nemiche, che lanciarono anche alcune granate sugli abitati di Alpi, in Valle Lagarina, di Arisero, Vello d'Astico e Seghe in Valle dell'Adige.

Nella zona di Fossò i nostri alpini ampliarono il possesso a nord-est del Cauriol. Presso al nemico altri 21 prigionieri, un cannone, molti fucili ed un lanciabombe. L'artiglieria nemica aprì un violento fuoco sul Cauriol, energicamente contrastata dalla nostra.

Alla testata del Rio Felixon (Boite) reparti di fanteria e di alpini con brillante attacco espugnarono forti trinceramenti nemici sulle pendici nord-ovest di Punta del Forame ed in fondo valle. L'avversario subì gravi perdite e lasciò nelle nostre mani 117 prigionieri, dei quali 3 ufficiali.

Lungo il rimanente fronte azioni salutarie delle artiglierie: quella nemica tirò ad intervalli su Pozzicia, Valchella e Olivers. Sul Carso le fanterie rettificarono, avanzando, taluni tratti dal nostro fronte.

Velivoli nemici lanciarono bombe su Alleghe e

L'ANTICA STORIA
FARMACIA PONCI A
SANTA FOCA IN VE-
NEZIA CHE DA TRE
SECOLI PREPARA LA
RINOMATA SUA SPE-
CIALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA FOCA O

DEL GIOVANO OTTI-
MISMO PER REGOLARIZ-
ZARE LE FUNZIONI
DEL CORPO — SPECIE
LITA CONFERMATA
DAL CONSIGLIO SUPERIO-
RE DI SANITÀ PUBBLICA
E DALLA R. ACCADEMIA
NELLA FARMACOLOGIA
UFFICIALE. — ESIGE-
RE SEMPRE LA FIRMA
DI ERDINANDO PONCI.



HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Elicettina o Marca di fabbrica depositata

Riduce mirabilmente al capello bianco il suo primitivo colore nero, castagno, biondo, impetisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forma e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono cadere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 8, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 32, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (n. 3), per tingere uniformemente e perfettamente in castagno e nero le barbe e i capelli. — L. 4, più cent. 80 se per posta.

Dirigenti del preparatore: A. Grassi, Chimico Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO: A. Manzoni e C. - TORO: Quirino, Usellini e C. - ROMA: Angelo Martelli. - Torino: Gerolamo e i presso i rivenditori e botteghe di toilette di tutte le città d'Italia.

EMORROIDI

si guariscono radicalmente con le rinomate PILLOLE SOLVENTI FATTORI e UNGUENTO ANTIEMORROIDALE FATTORI. Efficace pronto, uso facilissimo. Scatola di 50 pillole Lire 2,50. — Vaso unguento Lire 2.

In vendita da tutte le Farmacie.

Propr. G. FATTORI & C. - Milano.

Pastificio Achille Antonelli & Comp.
di TOMMASINI-ANTONELLI-MANINI
SEDE IN VENEZIA
SPECIALITÀ PASTA PER BAMBINI

ROSA ROCCATAGLIATA

GENOVA, Piazza Fontana Maroso 18 p. p.

(Telefono internazionale, 45-74).

SPECIALITÀ IN BUSTI

(Modelli di Parigi)

pronti e su misura

Grande assortimento

in blouses - poignoirs

BIANCHERIA

ELEGANTE

Cataloghi a richiesta.



PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

7. L'assedio di Firenze, di F. D. GUARISCI. 2 v. L. 5. Vaglia agli editori 2 franc.

L'eccellenza di un prodotto cosmetico

da provata non solo dal favore del pubblico, ma da quello dei conoscitori, degli specialisti e dei sanitari.

Ecco come vien giudicato uno fra i più prodotti, caro alle signore italiane e di fama mondiale: *L'Acqua Fulvia*. — L'impareggiabile collorio che dà agli occhi salute e bellezza è adottato da un medico per una sua formula:

Cefali, 11 Febbraio 1915.

Spett. LABORATORIO FARMACEUTICO CALOLZIO.

Comincio a vedere i primi ottimi risultati del vostro collorio per gli occhi *"Acqua Fulvia"*. — L'ho usato in famiglia in persona di una mia figlia ed ho ottenuto splendido risultato.

Cav. Dott. GIUSEPPE PARRINI

Medico di Riparto dalle Ferite del Stato.

L'Acqua Fulvia. — *Jeannotte*, la mia aristocratica, competentissima redattrice di *Donna*, la mia perché superiore a qualsiasi altro prodotto.

Signor Direttore del LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO CALOLZIO.

Vogliate mandarmi un altro flacone *"Acqua Fulvia"*, per gli occhi, che continuo ad usare con piena soddisfazione e coi migliori risultati. — Vi prego farne spedizione sollecite. — Con stima

Torino, 1 Gennaio 1916.

JEANNOTTE.

Laboratorio Chimico Farmaceutico

CALOLZIO (Prov. di Bergamo).

ACQUA FULVIA - Il flacone L. 5,50 franco di porto.

Chiedere l'interessante Catalogo
IGIENE E BELLEZZA.

TORINO - Profumerie: Pavito, Cantone, Calvi, Antonio Tirozzi. — MILANO - Rizzardi, M. Annali. — GENOVA - Viale. — ROMA - Rodolfo Gatti, Augusto Reggiani. — NOVARA - Carlo Garlaschi, ecc.

sulla laguna di **Murano**: qualche ferito e lievi danni.

31 agosto. — Nell'Alto **Posina** e in **Valle dell'Asico** furono respinti piccoli attacchi dell'avversario.

Artiglierie nemiche di ogni calibro concentrarono ieri (30) violento fuoco contro le nostre posizioni del **Cauriol**, donde dominiamo la Valle del Piemme, minacciando le comunicazioni fra Cavalese e l'Alto **Avio**. Le nostre truppe tennero saldamente le linee conquistate che ora rafforzano con alacrità.

In **Valle Drava** le stazioni ferroviarie di Toblacco e di **Silliam** furono nuovamente colpite da nostri tiraggi.

Nella zona di **gorizia** e sul **Carsio** attività del nemico in lavori difensivi che esso protegge mediante fuochi di artiglieria e con intenso getto di bombe. Nella giornata di ieri (30) respingemmo un attacco nemico nei pressi di **Tivoli**, ad est della città.

Velivoli nemici lanciarono numerose bombe sulle lagune di **Murano**. Una donna restò uccisa. Si ebbe anche qualche ferito nella popolazione e pochi danni.

1. settembre. — Sulle pendici settentrionali di **Monte Cimone** (**Valle dell'Asico**) nostri nuclei assalirono di sorpresa gli approcci del nemico e li distrussero con lancio di bombe a mano e di tubi esplosivi. L'avversario fuggì abbandonando armi e munizioni che furono raccolte dai nostri.

In **Valle Sugana**, nel pomeriggio del 30 agosto, dopo un'intensa preparazione delle artiglierie, ripartì nemici assalirono le nostre posizioni alla testata della **Valletta Coalba**, sulla destra del **Brenta**. Altri nuclei agivano intanto, a scopo diversivo, contro le nostre linee in **Valle Campelle**, fra **Prima Luna** e **Milja Canon**. I nostri contrattaccarono e misero in fuga l'avversario che lasciò un centinaio di cadaveri sul terreno e 35 prigionieri nelle nostre mani.

Nell'Alto **Doghe** insistenti tir di grossi calibri nemici.

Lungo il fronte dell'Alto **Avio** (31 agosto) durante un violento temporale, il nemico tentò un attacco contro le nostre posizioni ad est di **Gorizia** e a nord di **Oppacchiassella**. Fu subito respinto. Le sue artiglierie tirarono su **Cormona**, **Vallesella** e **Gorizia**, ove fu di nuovo colpito l'ospedale; alcuni militari di sanità restarono feriti.

2 settembre. — Nella giornata di ieri (1) azioni prevalentemente di artiglieria più intense in vari tratti del fronte tridentino.

In **Valle Sugana** l'avversario lanciò anche un attacco di fanterie contro le nostre posizioni sul **Cauriol**; fu nettamente respinto.

Velivoli nemici lanciarono bombe sul passo di **Rolle** alla testata del **Cison** (**Brenta**) e nella conca di **Agordo** (**Torrente Cordevole**): né vittime, né danni.

3 settembre. — Continuarono sul fronte tridentino azioni delle artiglierie nemiche. Nella giornata di ieri (2) queste furono particolarmente attive contro gli abitati di **Valle dell'Asico** e contro le nostre posizioni del **Cauriol**, in **Valle dell'Avio**. Sulle pendici settentrionali del **Cauriol**, i nostri alpini impegnarono ieri (2) l'avversario in brillante combattimento, infliggendogli gravi perdite. Furono accertati più di 100 cadaveri nemici e presi 34 prigionieri.

Nell'Alto **But** la nostra artiglieria sconvolse le trincee del nemico e ne incendiò i baraccamenti.

Nella zona collinosa ad est di **Gorizia** arditi nuclei delle nostre fanterie, sfondati due ordini di reticolati, lanciarono bombe nelle linee dell'avversario, provocando vivi allarmi e l'accorrere dei rincalzi, colpiti poi da raffiche agguistate delle nostre artiglierie.

Sul **Carsio** attività di lavori ed intenso scambio di bombe.

Un velivolo nemico lanciò bombe su **Auronzo** e in **Valle Anesi**, senza fare né vittime né danni. 4 settembre. — In **Valle di Fiemme** (**Avio**) il nemico, ricevuti rinforzi, dopo intensa preparazione delle artiglierie, lanciò ieri (3) due successivi violenti attacchi contro le posizioni da noi conquistate sul **Cauriol**. Arrestato ogni volta dal nostro fuoco, fu poi contrattaccato alla baionetta e disperso dai valorosi alpini del battaglione **Valle Brenta** che inflisse all'avversario perdite assai gravi.

Sul rimanente fronte azioni delle artiglierie. La nostra eseguiti tri efficaci contro obiettivi di **Valle Drava**. Quella nemica fu particolarmente attiva nell'Alto **But** e nella zona di **Plava** (**Medio Isarco**).

Velivoli nemici lanciarono bombe su **Ala** e nelle

valli del torrente **Vanoi** (**Cison**) e del torrente **Mis** (**Cordevole**). Non si ebbero vittime né danni.

Operazioni italiane in Albania.

1. settembre. — Il mattino del 30 agosto, una nostra colonna marciò, con rapida marcia, superando forti difficoltà di terreno, raggiungendo **Tepeleni**, sulla **Vojussa**, e la occupava senza incontrare resistenza.

Nel tempo stesso nostri riparti di bersaglieri eseguivano una ardita incursione di carattere diversivo sulle posizioni austriache di **Monte Gradiza** e **Monte Trube**, oltre la **Vojussa**. Guadato il fiume presso **Karbanura** i nostri sotto violento fuoco delle artiglierie avversarie espugnarono i villaggi di **Kjosa** e di **Kokali**, organizzati a difesa, prendendovi 72 prigionieri, dei quali una quarantina di regolari austriaci, e grandi quantità di munizioni.

A notte, informati del felice esito dell'avanzata su **Tepeleni**, i bersaglieri rientravano indisturbati nelle nostre linee sulla sinistra del fiume.

Velivoli nemici lanciarono bombe su **Preveni** e **Lapci** senza fare vittime né danni.

4 settembre. — Nella giornata del 2 nostri riparti di bersaglieri e di milizia territoriale compivano una nuova brillante incursione sulla destra della **Vojussa**. Passato il fiume fra **Scerfi** e **Regepi**, i bravi territoriali assalivano e dopo accanito combattimento espugnarono il villaggio di **Kuta**. Contemporaneamente i bersaglieri occupavano **Drizar** e la posizione di **montagna Gradist**, riuscendo violenti contrattacchi tentati dall'avversario. A sera le truppe, compiuta la propria missione, ritornavano sulla sinistra della **Vojussa**.

Un riparto di bersaglieri lasciato sul monte **Trube**, vi restava indisturbato fino al pomeriggio del giorno 3, indi rientrava nelle nostre linee.

Furono presi al nemico 34 prigionieri, tutti regolari austriaci, e numerose casse di munizioni per artiglierie, di cartucce e di viveri.

PASTINE GLUTINATE (FARFALLE)
B. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

PÉPERLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso **F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)**

QUINTA ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI

è divenuta celebre perché è priva di sostanze doloranti, agisce in forza dell'essenza di Camomilla che impartisce lenitività al capello riflettendo chiari e conserva ai capelli biondi o castano chiaro il proprio colore. — Ottima per bambini.

Diffidate dei prodotti venduti con lo stesso nome. L. 5 la bottiglia, per posta 8.80. Farmacia BERTINI, Venezia. *Edizione francese omessa.*

DROLI

MARASCHINO DI ZARA

Fornitore di S. M. I. di Italia

LA GRANDE MARCA

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
B. COLLORIO - MILANO - Via Serbelloni 9.

Casa fondata nel 1765.

TERAPIA BUONA GUARDA

VRB IVAMEN

FARMACIA UBBELLE

ANNO 1891

RACCONTI PER I CONVALESCENTI, di Moisé CECCONI.

Lire 2.50.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVIS, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

OLEOBLOITZ

OLIO PER AUTOMOBILI

SOC. AN. LUBRIFICANTI REINACH - MILANO.

il TERZO volume
DE LA GUERRA

LA BATTAGLIA FRA BRENTA ED ADIGE.

Volume di 80 pagine con 97 incisioni, documenti del Reparto Fotografico del Comando Supremo, e una Carta nella scala da 1:100.000. **THE LINE.**

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C., di Milano.**

Toss

ASIMINA

Quantità col

Stoppo NEGRI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Esteri, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Esteri, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Esteri, Fr. 15 in oro). ■ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30)

L.I.L. GENOVA
LOYD ITALIANO NAVIGAZIONE GENERALE ITA-LIA-ITALIA LIAVIOCE

PROSSIME PARTENZE
col vapori colorati di lusso, per il
NORD, CENTRO e SUD AMERICA

Per informazioni rivolgersi

in MILANO all'Ufficio della Società, via Carlo Alberto, 1, angolo Tommaso Grossi, oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie della Società succursali.

*Il solo
che migliori delle
cappelliere esperte!*

FILIGLI DI SILVIO SANTINI
FERRARA

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Americano
ATTENTI ALLE FURBERIE

CONTRAFFAZIONI
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

FIAT

Edentina Venus Berbelli

ODONTI
Venus Berbelli
A. BERTELLI & C. MILANO

PERBIOTINA
Farmacolo nella Farmacologia Chimica del Sangue e della Pelle.
Indica la via per la cura dei disturbi del sangue e della pelle.

CHIEDE IL N. 1. L'AGVIL. COMPRESSE DI
RHODINE
USINES DU RHÔNE - PARIS.
FORMOLA DEL **ASPIRINA**
Il tabletto da 20 compresse di 0,5 gr. Lire 1,50
Deposito Generale. CH. A. L'APPELLEZ
MILANO - MILANO

F. I. N. C. I. O.
Le QUESTIONI ECONOMICHE della GUERRA
Rivista ufficiale
N. 100
L'ADDESSAMENTO DEL LORO
Un volume di 450 pagine
Cinque Lire.
Dirigere vaglia agli editori
Frattini Treves, in Milano.

Vettura Torpedo modello 70-1916.

Questa settimana esce
il Numero speciale
in gran formato, su carta di lusso, riccamente illustrato da artisti d'arte e di moda, e in nero, eseguiti espressamente per questo numero.
MODE d'Autunno
alle ultime mode, in gran formato, su carta di lusso, riccamente illustrato da artisti d'arte e di moda, e in nero, eseguiti espressamente per questo numero.
Circa cento figurini.
Un panorama colorato
Una tavola di ricami
Un modello tagliato

Stomatite colorata
elegantemente figurino.
DUE LIRE
Vaglia agli editori Frattini Treves, in Milano.

SALSOMAGGIORE
CURE MIRACOLOSE
GRAND HOTEL CENTRAL MAGN
solo via Salsomaggiore Balneario con passaggio diretto.

Université de Genève
Les cours du semestre d'hiver 1916-1917
S'ouvriront le 25 Octobre
Le programme est en vente au Secrétariat de l'Université

DENTIFRICI TAURINA
PASTA E LIQUIDO
TROVAREI QUANTO

FRATELLI DELLA CHIESA - Milano Via S. Vito, 1
Brevettiati nelle città di STRANCI e C. PERI
BIGLIARDI
deposito biglietti aerei, biglietti, panini, ecc.

F. I. N. C. I. O.
Luigi BARZINI
LA GUERRA D'ITALIA
(dicembre-giugno 1916)
SUI MONTI, NEL CIELO e NEL MARE
Lire 4. - Legato in tela alluso inglese: Lire 4,75.

OPERE DELLO STESSO AUTORE:
Scena della Grande Guerra (Belgio e Francia 1914-15). Due volumi. 5,50
Legato in tela alluso inglese. 5,75
Al fronte (maggiore) 1915. 5.^a edizione. 5,50
Legato in tela alluso inglese. 5,75
La Battaglia di Mukden (1905). 320 pagine. 4,50
Legato in tela alluso inglese. 4,75
Il Giappone in armi. 4,50
Legato in tela alluso inglese. 4,75
Nell'estremo Oriente, illustrato. 3,50
Dall'Impero del Mikado all'Impero dello Zar (Giappone, Corea, Siberia-Russia). Illustrato da 110 disegni, 15 tavole fuori testo e il ritratto dell'autore. 3,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Nel testo: Vita Triestina. — Corriere, di *Spectator*. — Il Palazzo di Venezia, di U. Monneret de Villard. — Napoleone e il Kaiser, di Alfredo Panzini.

8.^a **Il Circolo Pickwick**, di O. Dickens, 2 volumi. L. 2.
migliaia Leggiti ad i editori Treves.

CORPO INSEGNANTE della SCUOLA COMMERCIALE FACCHETTI di TREVIGLIO (presso Milano)

Preparazione alla Banca, al Commercio, all'Industria. — Diploma speciale di Ragioneria in due anni — Convitto di primo ordine. Referenze ovunque — Programmi a richiesta.

Prof. Rag. V. Kani
Ragioneria e Banco modico.Prof. Rag. V. Del Bosco
Ragioneria e Banco modico.Prof. Rag. G. Giussani
Dritto Commerciale e Istruzione.Cav. G. Facchetti
Direttore della Scuola e del Convitto, e Insegnante di Calcolo Mercantile.Prof. Dott. F. Fabbrini
Italiano e corrispondenza commerciale.On. Avv. Z. Ceppa
Oratoria e discussione.Prof. Dott. E. Poli
Lingue moderne.Prof. Rag. A. Farpinalli
Borsa e Cambio.Prof. A. Agostini
Calligrafia e Dattilografia.Prof. G. Faraschini
Scenografia.Prof. Dott. P. Bianchi
Lingue moderne.Prof. Dott. E. Barera
Lingue moderne.Prof. E. D'Angelo
Pubblicità e organizzazione commerciale.

Vita triestina. — Haydée, la valente scrittrice triestina, ha raccolto in un « *Quadrone della Guerra* » i suoi passionali e commossi articoli su Trieste.

Sono interessantissimi documenti sulla vita angosciosa ed entusiastica della nostra città martire, quando già era scoppiato il conflitto europeo, e con la probabilità d'un intervento dell'Italia contro gli Imperi centrali incominciava a disegnarsi anche la possibilità di quella liberazione ch'era stata per cinquant'anni la mèta ideale d'ogni triestino, l'unica sua speranza ed il suo incubo, l'unico motivo per cui viveva; massimo ideale che riempiva la vita e la mente di tutti, oscurando ogni altro fatto, creando strane anomalie spirituali, per cui poteva anche apparire traditore, o per lo meno ozioso e disutile, chi si fosse occupato d'altri problemi, trascurando quello che doveva essere la sola preoccupa-

zione, il solo amore: salvare la italianità di Trieste, restituire la città martire alla Madre Patria.

Di questa mentalità anormale, limitata e squilibrata, ma sublime nella sua completa dedizione alla causa santa, nel suo ingenuo amore perino e — poiché null'altro era possibile — specialmente per tutti i piccoli fatti esteriori che potevano rammentare la grande amata, l'Italia, e significare ingiuria all'Austria aborrita, Haydée fa un quadro perfetto nel suo volume.

Così si leggono quasi con meraviglia le pagine sul *Tricolore a Trieste*, la *Storia di due poesie*, il *XX Settembre 1914 a Trieste*. Con meraviglia, ma chi vi abbia vissuto anche solo per poco tempo ed abbia partecipato alla vita dei Triestini, le legge anche con commozione: il delirio di tutta una folla solo perché, con un trucco che avrà costato forse qualche mese di preparazione e di piccole congiure, si è riusciti per un momento a combinare una gran parata di domini bianchi, rossi e verdi, in maniera che tutto un teatro sia una grande

bandiera — può riuscire quasi inconcepibile per noi; ma pensando: in quel momento, si comprende a quale stato di eccitamento era portata l'anima di Trieste, se poteva vivere di queste cose, e da queste cose aveva la sua sola consolazione.

E Haydée ci racconta la grande passione che non si poteva sfogare che in piccole monellerie, con eguale passione, con eguale monelleria. Passa dal tono solenne e quasi sacro con cui ricorda i grandi martiri: Oberdan e Giacomo Venizian; i grandi operai dell'italianità di Trieste: Felice Venezian e Barzilai — alla sghignazzata piena di odio e di disprezzo del « *muleto triestino* » per il poliziotto.

Per ciò queste pagine — limpide ed autentica testimonianza di vita triestina — meritavano di essere tolte dall'oblio delle collezioni dei giornali, e la loro pubblicazione in volume è in questo momento molto opportuna; ed anche in avvenire si leggeranno sempre con interesse e simpatia.

(Dal Resto del Carlino).

A. SPA.

HAYDÉE. Vita triestina avanti e durante la guerra. Treves, - L. 1.50.

Calzaturificio di Varese

Sardi Trolli & C.
Concessionari - Milano

L'INDUSTRIA ITALIANA DEI POTENTI MOTORI PER L'AVIAZIONE.



Motore d'aviazione
"ISOTTA FRASCHINI,,
160-170 HP.
6 cilindri.

Questo motore, munito di Carburatori "Zenith,, il 19 Agosto u. s., al Campo di Aviazione di Mirafiori, batteva di mille metri il precedente Record Italiano di altezza per apparecchio portante un pilota e due passeggeri, salendo con essi a metri 5850.

Adottato dai Ministeri Italiani della Guerra e della Marina e dal Ministero della Guerra Russo.

69.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XCVIII. - N. 38. - 17 Settembre 1918.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

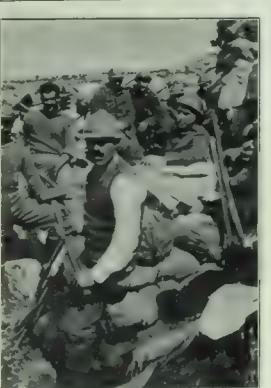
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Treves, September 17th, 1918.



NEL BASSO ISONZO. — S. M. IL RE CON I GENERALI CADORNA E PORRO.

(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).



Il soldato Enrico Toti.

La medaglia d'oro al romano Toti eroe incomparabile.

In gennaio ad una trincea avanzata si presentò al maggiore Partide Razzini comandante del 3° bersaglieri cisliti, certo Enrico Toti di Roma, e gli chiese di poter far parte del suo battaglione. Il maggiore squadrando benignamente, ed un po' commosso, gli disse:

— Figliolo mio... ti manca la gamba sinistra, e finora i bersaglieri hanno sempre avuto due gambe. — E vero — rispose con parola risoluta il Toti — ma io so sperare rendere dei servizi, e lei mi apprezzerà.

Il maggiore Razzini finì coll'accontentarlo. E Toti fu di parola, e col suo sacrificio ha arricchito ed illuminato, d'uno sprazzo purissimo, le gesta eroiche del popolo italiano.

Il maggiore Razzini non volle mai che Toti seguisse il battaglione nei combattimenti; lo addì invece per compiti di fiducia, ma egli, anima ardente e eroica, ne soffriva. Parlava ai bersaglieri di Patria, di amor fraterno... ma il sogno suo era spezzato dal non poter seguire il glorioso battaglione nelle anime morte contro l'eroico nemico.

Quando però il 6 agosto iniziò il battaglione ebbe l'incarico di attaccare le fortissime posizioni di quota 85 (Montalcone). Toti volle ad ogni costo seguire i compagni e fra i primi arrivò sulla trincea nemica lanciando bombe e lottando come poté con il fucile. Ferito una prima volta, si rialzò incitando i bersaglieri alla tragica lotta; ferito una seconda volta, continuò a battersi furente; colpito mortalmente e per la terza volta, sentendosi mancare le forze, gridando « Viva l'Italia... viva i bersaglieri... » baciò il pennacchio, e lanciò la propria grucola al nemico quasi a dimostrargli di quale eroismo sono capaci le anime italiane.

Il nome del bersagliere Enrico Toti, è stato onorato con la medaglia d'oro al valore dal Duca d'Aosta, comandante della terza Armata.

Enrico Toti era volontario, perché, avendo una sola gamba, era esente da ogni obbligo militare. Romano, del popolo, egli a vent'anni aveva servito nei bersaglieri. Congedato ed entrato nelle ferrovie dello Stato, era stato travolto da un treno e gli avevano amputato la gamba sinistra. Non s'era scoraggiato: aveva fondato a Roma una piccola industria di giocattoli, minoli, soprammobili in legno; s'impiegava tre o quattro operai e, tra la penuria e quel suo lavoro, s'era assicurato una vita abbastanza agiata. Ma l'agitazione senza rischi non era la felicità per suo animo intrepido. A forza di costanza e d'allenamento era riuscito, per liberarsi qualche volta dalle grucce, a correre in bicicletta e a nuotare tanto agilmente che aveva partecipato nel Tevere a gare di nuoto con buon successo e aveva attraversato tutta l'Europa, fino in Lapponia, sulla sua bicicletta, da solo. I giornali romani allora parlavano di lui, che nel suo zione era diventato popolarissimo, e donava a chi era più povero di lui tutto quel che guadagnava, e spesso dava man forte alla polizia contro i teppisti più arroganti e facinosi.

Quando scoppiò la guerra, Enrico Toti mandò una supplica al ministro della Guerra perché gli si permettesse di tornare bersagliere. La domanda fu respinta. Non si stancò: la ripeté tre volte, enumerando le sue capacità sportive, dicendosi pronto a tutto, ai lavori più duri e ai compiti più umili. Riuscì a presentarsi al Co-

mando della III Armata. Il Duca d'Aosta, buon soldato che sa il pregio dei valori morali, a veder così fervido, generoso e instancabile, gli permise di restare lì. Per molti mesi fu adoperato come « portatore », come portalettere, come piantone.

Poi in gennaio si recò in trincea dal maggiore Razzini. Il resto è noto; e tutto si compendia ora in una medaglia d'oro che ricorda un eroe incomparabile.

CORRIERE.

Le mosse rumene. I russi nei Carpazi. Andrasz e il Libro Verde italiano. Le medaglie al valore e il Duca d'Aosta. I monumenti di Venezia. L'affondamento del Leonardo. Contro il lusso femminile. Il ritorno del Tora solare. Il poema vittorioso del Sultano.

La guerra, e con la guerra tutte le cose, secono dall'estate ed entrano nell'autunno. I bollettini hanno ripreso, su tutti i punti del gran fronte unico, il loro carattere frammentario: ma anche da questa frammentarietà risulta che i combattenti dell'Intesa avanzano su tutti i punti, e gli Imperi Centrali su tutti i punti ripiegano. Anche le mosse bulgare nella Dobrugia, a Turtukai ed a Silistria, risultano episodiche ed insignificanti; i rumeni hanno prontamente fatti ben altri passi in Transilvania, mentre accanto a loro i russi, annunziano ora la presa di un buon punto d'appoggio sui Carpazi — il monte Capul.

L'Austria, non v'ha dubbio, è il punto debole della coalizione imperiale. A Berlino lo sentono, e parlano dell'Austria peggio assai di quel che ne parliamo noi qui in Italia, il che è tutto dire!... E non ne avranno certamente parlato bene il Kaiser e lo Zar dei Bulgari nei colloqui recenti al quartier generale tedesco dell'est. Che palla di piombo ai piedi della Germania quell'Austria!...

E quale servizio ha reso ora alla politica austriaca il conte Andrasz nella Camera Ungherese?... Se il governo austro-ungarico aveva temute nascoste ai buoni suoi sudditi le ragioni di guerra dell'Italia, il conte Andrasz ora squadrando nel Libro Verde di Sonnino ha edificato tutti, ed ha dimostrato chiaramente due cose: che il ministro degli esteri Burian, quando, nella primavera del 1915, trattava con l'Italia, non era in buona fede, non mirava che a guadagnar tempo; che Sonnino a quelle lustrine non si lasciò cogliere, e che la guerra dell'Italia l'Austria se l'è proprio trinita addosso volontariamente, — e se ora ne sente tutto il peso, può ringraziare se stessa, il suo conte Burian, il suo conte Tisza — e tanto meglio per noi!...

La guerra — e chi lo ignora? — non è un allegro giuoco; importa sacrifici, dolori; ma non vi è alta meta — ed alta meta sono la liberazione dei fratelli e la vittoria — non vi è alta meta che non costi sacrifici, fatiche, dolori. Si possono dedicare alla sospirata vitto-

ria i versi che il Grande Enotrio dedicava alla libertà:

Dura virgo ell'è, dure domanda

Di perigli e d'amor prove famose:

In mezzo al sangue della sua ghirlanda

Cresce le rose!

E lo sanno i combattenti nostri, della cui anima, del cui sentimento si rese, anche giorni sono, così felicemente interprete il duca Emanuele Filiberto d'Aosta — uno dei più emergenti capi d'esercito della nostra guerra — consegnando la medaglia al valore al generale Adolfo Tettoni ed alla memoria di quell'eroico popolano romano che fu il volontario Toti, di cui si parla qui accanto.

« Caro generale », disse il Duca d'Aosta — qui, davanti ai suoi ufficiali, qui fra i suoi soldati, qui innanzi a queste alture rese sacre ormai alla Patria dal sangue generoso e ferite di tanti gloriosi caduti, sono lieto, sono fiero, — come comandante e come principe, — di apporre sul suo petto il premio al valore che le ho concesso ».

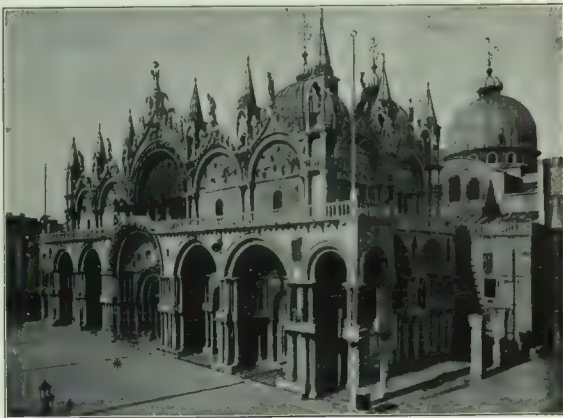
Continuò il Duca dicendo che egli aveva inteso premiare non i meriti di comandare del generale Tettoni, ma le sue virtù di soldato, che lo spingono ad essere sempre in prima linea, fra i più umili.

« È appunto per questo », proseguì il Duca — che io oggi unisco il suo nome a quello di un soldato, il bersagliere Toti, annunziando che S. M. il Re si è degnato concedergli la medaglia d'oro al valor militare affinché ne sia tramandato il ricordo glorioso ed eroico alle generazioni venturose ».

« Ufficiali e soldati! Premando oggi il vostro comandante e duca, io intendo premiare anche voi stessi per le prove di valore che in quindici mesi di guerra ininterrottamente mi avete dato e mi date, per il sangue che avete sparso, per le conquiste che avete fatte. Queste prove e queste conquiste mi rendono sicuro che, approssimandosi ormai il giorno in cui l'Italia sarà chiamata ad aprirsi la via per il suo grande destino, voi giungerete alla agognata meta, quella meta che fu sognata dai nostri Padri, quella meta che è reclamata dal sangue dei nostri Martiri di ieri, dal sangue dei nostri Martiri di oggi, — quella meta alla quale sereno, fidente, sicura voige il suo sguardo la Nazione intera, desiosa di veder realmente « nostro » questo mare che connobbe le glorie di Roma e di Venezia ».

Sei giorni dopo lo stesso Duca celebrava con altro vivacissimo discorso la consegna della medaglia d'oro, non ad un eroe caduto, ma ad un eroe giovane e vivo, il volontario diciannovenne sottotenente Aurelio Baruzzi di Lugo di Romagna, soprannominato oramai per i suoi maravigliosi ardimenti « l'eroe del Podgora ».

In questa lunga ed aspra guerra, come disse il Gran Re Vittorio Emanuele all'ufficiale degli zuevi francesi a Palestro, « vi è della gloria per tutti ». Ogni giorno i bollettini ufficiali consacrano il valore di corpi interi e di singoli. Ogni giorno arrivano le nobili segnalazioni, fra le quali l'ILLUSTRAZIONE novara, oramai, tutta la geniale schiera dei suoi collaboratori. Il Poeta della guerra, decorato e fe-



LA BOMBA AUSTRIACA PRESSO LA BASILICA DI SAN MARCO A VENEZIA.

Nel punto segnato con una stella è caduta la sera del 4 settembre, alle ore 21, una bomba incendiaria, gettata da un idrovolante austriaco. (Fot. Com. Sup. Rep. Fat.)

rito: ferito e decorato Sem Benelli; promosso per merito di guerra l'amico Gualtiero Castellini; decorato ora anche Ugo Ojetti pronto a passare, quando la lotta era appena finita, il ponte sull'Isonzo, più pensoso dei monumenti di Gorizia che di se stesso!...

E ai monumenti di Venezia chi pensa?... Una bomba austriaca cadde anche l'altro giorno sulla gloriosa piazza, proprio davanti all'aurea basilica di San Marco, lì dove una crocetta segna il punto colpito nella fotografia che pubblichiamo. Era una bomba esplosiva e non fece, per fortuna, altro che del rumore, al quale rispose su poi giornali il grido: «Salviamo Venezia!...» accentuato in una lettera di un deputato. I giornali di Venezia non han però fatto straordinaria accoglienza né a quel grido, né a quella epistola. L'Adriatico proclama la gratitudine di Venezia per tutti coloro che ad essa guardano con amore e favore e profferiscono auguri ed aiuti, ma esclama: «Dio ci salvi dai salvatori!...»

E la Gazzetta di Venezia fa un ragionamento che facciamo anche noi nella nostra mente:

«Queste grida d'allarme, queste affermazioni, un solo effetto producono sicuramente, e forse due: La città finirà di persuadersi di essere difesa più male di quanto lo potrebbe; mentre il comando austriaco si persuaderà che l'insistere con l'offesa su Venezia giova agli scopi che egli si prefigge, giova alla depressione dello spirito degli Italiani».

È bene che queste verità siano dette così apertamente dai veneziani; i quali, del resto, sono lieti ora di avere fra loro in permanenza un membro del governo, Vittorio Scialoja, che studia ed indaga, ed ha iniziati i propri lavori portando — invocazione auspiciante — una corona d'alloro del governo sulla tomba di Daniele Manin, che resistè a ben fiera tempesta di ferro, di fuoco, e di passioni!...

Volendo il pieno, finale successo della dura impresa, a tutto bisogna essere preparati — e se è opportuno il cartello artistico che porta in giro per case e botteghe il monito «tacet!» ne andrebbe meglio un altro che specificasse e dicesse «non esagerate!».

È certo — oltre che per ragioni di ordine militare e di prudente indagine amministrativa — perché non si esagerasse, il governo ha ritardato fino a ieri l'altro l'annuncio ufficiale del disgraziatissimo accidente capitato nelle acque di Taranto alla grande corazzata modernissima, tipo «dreadnought» intitolata da Leonardo da Vinci, sfondata — assolutamente non per causa esterna di guerra — il 2 agosto.

È soverchio dire che, anche in mancanza di comunicati ufficiali o di notizie pubblicate, la triste novella era corsa subito per tutta Italia. Ed era corsa con una infinità di frange, attraverso inverosimili deformazioni. Cinquecento morti!... Per fortuna la metà!... Poi tutta una sequela di fantasticherie attorno alle cause del disastro, imputabile — pare certo — ad un incendio per combustione spontanea di materiale di origine organica.



L'Isonzo in piena alle chiuse di Sagrado.

Pur troppo, s'incendiano le navi, che sono, prevalentemente, di legno, tal quale si incendiano, e non si sa spiegare come, palazzi e boschi, stabilimenti industriali e pubblici edifici. Sono accidenti disgraziatissimi che impressionano oggi, data l'eccezionalità del periodo storico che attraversiamo, ma, in realtà, non escono da quella tragica normalità che accompagna sempre, in ogni tempo, lo svolgimento normale della vita. E le grandi marine da guerra straniere — l'inglese e, più ancora, la francese, lo sanno da un pezzo!

Preferibilmente — il sistema da adottare è quello — quando le circostanze lo consentono — di informare subito il pubblico. Gli inglesi, che hanno il temperamento formato a tutte le sorprese, anche le più ingrate, dicono subito ogni cosa, senza reticenze, senza retorica, senza lacrime. Beati loro! Ma non è detto che anche tra noi questa saldezza di nervi non esista. Ci sono, è vero, gli svertimenti della stampa; ma il paese, il vero paese, è ormai immune da certe suggestioni sulle quali, in quest'ora, ha una certa influenza — non sempre inopportuna — il regime di censura!...

Ora si annunzia la censura anche sull'eccessivo lusso femminile!... Povere signore!... In epoca nella quale esse possono fare tanto bene, è mai possibile che meritino di essere colpite dove è il loro debole?... E il governo metterà il *calmiere* alla moda, quando i municipi non sono riusciti a farlo prevalere sui più necessari generi di consumo?... Quelle sottolinee rigonfie leggere, svolazzanti, che arrivano poco più giù del ginocchio,

e quei *corsaques* aperti davanti, a punta, lasciando scoperti, troppo liberamente scoperti... I recessi del cuore, stanno dunque per essere condannati dal censore come già lo erano, dalle pastorali degli eminentissimi arcivescovi?... Poco lontano da casa mia c'è una bella chiesa sul cui portale sta, da anni, un cartello ammonitore: «non sono ammesse nel tempio le donne vestite senza il rispetto dovuto alla casa di Dio!...» Non mi risulta che la frequenza femminile ai riti sia diminuita in quella chiesa, ma è certo che le allegrie della moda femminile sono andate d'anno in anno ampliandosi. La guerra, si direbbe, ha dato la serietà, quasi la negligenza del vestire agli uomini, ed ha fatto esagerare in senso opposto alle donne. Un orfice mi diceva, un mese fa: «— da un pezzo io non vedevo le donne spendere tanto come quest'anno nel mio negozio».

Ed un negoziante di stoffe esclamava: «non si fa più a tempo a tagliare vestiti di seta!... Sono tutti in seta, dalla più meschina alla più fastosa!...» E pensare che si lamentano che tutto cresce, dal pane ai fiammiferi, dallo zucchero agli stuzzicadenti!... Ma le donne pare siano state così in tutti i tempi, ed il detto veneziano: «vestito de veludo-panza de canavazo» pare abbia avuto origine in altri giorni per Venezia calamitosa. Ora c'è per le spenieratezze del gentil sesso la minaccia del monito governativo. Sono dunque tutti puritani i membri del ministero «nazionale»?

Frattanto hanno decretato il ritorno dell'ora normale astronomica col 1.° ottobre. Vi aveva già pensato per conto suo il sole, che fra otto giorni è all'equinozio. Pare che l'ora ufficiale abbia dati realmente per l'economia nazionale buonissimi risultati. C'è chi calcola già il 50 per cento sul consumo del gas ed il 15 per cento su quello della luce elettrica. Ma ora — decreto regio o no, non c'è rimedio — bisogna accendere presto la sera per sedersi a tavola, e bisogna accendere presto la mattina per arrivare all'ufficio alle 7, che sono poi le 6. È inevitabile ritornare all'antico. L'anno venturo, però, l'ora estiva potrà arrivare almeno un quindici giorni prima del 3 giugno — e il pubblico, già abituato, le farà lieta accoglienza.

Poi — gente allegra Dio l'aiuti!... Deve essere questo, m'immagino, un principio fondamentale per i turchi, il cui Sultano — Mohamed V — salutò vittorioso sin dall'altro anno, quando la guerra della Turchia era appena incominciata — ha ora composto — dicono i giornali turchi — un poema epico dedicato ad Enver pascià!... È il poema degli eroismi delle truppe turche nella famosa difesa dei Dardanelli.

Un «fac-simile» dei versi scritti dal Sultano di proprio pugno sarà aggiunto alla raccolta dei documenti ufficiali pubblicati dal governo ottomano sulla guerra.

I casti ispirati dalle perdite di Erzerum e di Trebisonda rimarranno, probabilmente, inediti!... Anche i carmi, come i libercoli, hanno il loro destino!...



L'Isonzo in piena sotto Gradisca.
(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).

ALTRI DUE MARTIRI

NAZARIO SAURO e DAMIANO CHIESA.

L'Italia profondamente fu commossa dalla spietata esecuzione di Cesare Battisti; e l'Austria inesorabile rispose a quella commovente con le impiccagioni di altri due valorosi combattenti irredenti, Rimondo e Filzi.

Ma non basta: ecco ora il supplizio di altri due eroici irredenti, Nazario Sauro di Capodistria e Damiano Chiesa, di Roveto.

Così l'Austria ha voluto dare ad ogni città dell'Alta e del Trentino la gloria di un martire, a rendere più ansiosa di fede l'opera di liberazione degli italiani... Nazario Sauro, quasi quarantenne (era nato a Capodistria il 20 settembre del 1880), era comandante d'un vaporino di una delle navigazioni costiere dell'Istria, e nelle città marittime dell'Istria era da tutti conosciuto. Un bel giorno, il 4 settembre 1914, non si vide più l'Austria lo aveva compreso fra i richiampati per andare a combattere in Galizia, ed egli aveva disertato, come Oberdan, come Battisti, come tanti altri. Venuto in Italia, si rivelò immediatamente per un fautore ardente della guerra: come a Nizza quando la pare si formasse un corpo di volontari italiani miranti ad un'ardita impresa sulle coste dell'Istria: fallito questo piano, torò a Milano, e Roma, profferendosi generosamente per tentare da solo un gesto audace. Ma venne la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, e Nazario Sauro era già arruolato come ufficiale assoldato, nella marina italiana, e fu egli a compiere il primo atto di ostilità contro l'Austria, con il bombardamento e l'occupazione all'alba del 4 maggio 1915 dell'isola di Porto Buco.

Quella notte, prima d'imbarcarsi a far da pilota al *Veprino*, consegnò ad un amico il suo testamento politico: due lettere da consegnare alla moglie e ai figli, allorché fosse morto.

Da quella notte, Nazario Sauro partecipò a tutte le azioni e le esplorazioni, i rilievi che la Marina nostra compì sulla costa del litorale della Dalmazia, dell'Albania. Nell'anniversario della guerra italiana Sauro venne decorato della medaglia d'argento al valore con la motivazione: *perché sereno e valoroso partecipò a 49 azioni di guerra in acque nemiche dal 23 maggio 1915 al 23 maggio 1916.*

Per queste azioni — arrivate a 51, compresa quella compiuta il 30 luglio scorso e che doveva portarlo verso la morte — Nazario Sauro fu nominato cavaliere della corona d'Italia e tenente di vascello effettivo per merito di guerra. La sera prima di partire per l'ultima impresa, egli volle ancora vedere l'amico a cui aveva affidato il suo testamento politico e con anima presaga gli disse:

« Domattina riprendo il mare. Se mi capitate una disgrazia, se dovessi cadere in mano degli austriaci, ho cambiato idea. Ti avevo detto che mi sarei ucciso. Invece, non mi ucciderò più. Il suicidio sarebbe un atto di liberazione, e quindi di eguaglianza. Dovranno essi compiere un nuovo delitto impiccandomi. Bisogna aver la forza di resistere, di soffrire, di far che il nemico ancora una volta si copra d'infamia. Cesare Battisti aveva ragione: l'ultima volta che si serve la patria bisogna darle il massimo tributo, il maggiore beneficio possibile ».

E così fu... Come, i giornali non hanno finora mai narrato: ma il 25 agosto, la *Reichspost* con duro laceramento annunciava che il comando del porto di Pola quale tribunale di guerra, aveva condannato a morte il capitano marittimo Sauro, istriano, fatto prigioniero, perché si era arruolato nella marina italiana. Il capitano Sauro è stato impiccato ».

Si seppe poi che la condanna a morte e l'esecuzione dell'eroico capitano marittimo furono comunicate dall'ammiraglio comandante la piazzaforte di Pola col seguente ordine del giorno in data 19 agosto:

« Il capitano marittimo Nazario Sauro, nato a Capodistria ed ivi residente, venne condannato a morte per impiccagione dal Comando di guerra del porto e dall'Ammiraglio di Pola riuniti in tribunale di guerra, per delitto di alto tradimento. Suddito austriaco, il Sauro entrò come volontario in servizio della marina militare italiana, e partecipò in tale qualità ad un'azione nemica contro la costa della patria, prendendo così parte diretta ad un atto che si proponeva la conquista di una parte dello Stato austro-ungarico. La sentenza venne eseguita nello stesso giorno ».

Dunque ecco un'altra data sacra — 19 agosto!..

Quale fosse l'anima veramente nobile e grande di Nazario Sauro lo dice la lettera da lui lasciata



† DAMIANO CHIESA.



† il capitano NAZARIO SAURO.

per il maggiore dei suoi cinque figli: « Tu forse comprendi, Nino, ad altri tempi comprenderai fra qualche anno, qual era il mio dovere d'italiano ».

« Diedi a te, a Libero, ad Anita, a Italo, ad Albano, nomi di libertà, non solo sulla carta: questi nomi avevano bisogno d'un suggello, ed il mio giuramento io l'ho mantenuto. Mioio col solo nome di libertà e buoni cari nomi e buoni cari figli del loro amato padre, ma vi rimane la Patria

che di me farà le voci. E su questa Patria giura, Nino, e farai giurare ai tuoi fratelli quando avranno l'età per ben comprendere, che sarete sempre, ovunque, e prima di tutto, italiani ».

Questo è un italiano autentico, di quelli dell'età gloriosa dei Tazzoli, degli Speri, dei Calvi... Bene l'ha detto il primo ministro Boselli nel telegramma da lui inviato alla vedova a Venezia:

« La memoria di Nazario Sauro vivrà perpetua fra quelle dei più eroici martiri della redenzione italiana. I mirabili ardimenti di lui, l'ansimo invito, la fortissima risoluzione onde incontrò la morte nefanda, sono esempi che attestano la italiana virtù e ne tramandano le aspirazioni e i doveri alle venturose generazioni. L'Italia si inchina, esulta e si gloria, al suo dolore e dei suoi figli, che è dolore nazionale. A Lei le spose e le madri d'Italia rivolgono il cuore commosso e esprimono il sentimento del governo e dell'intero Paese ».

Interpretando questo sentimento, il senatore Nino Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, inviò al ministro della Marina mercantile e trasporti 15.000 lire, da disporre a favore della famiglia del capitano Sauro: la somma era offerta, a nome delle Compagnie di navigazione, dal consorzio del porto, dalla Federazione armatori, dalla Federazione gente di mare e dal Comitato pro combattenti.

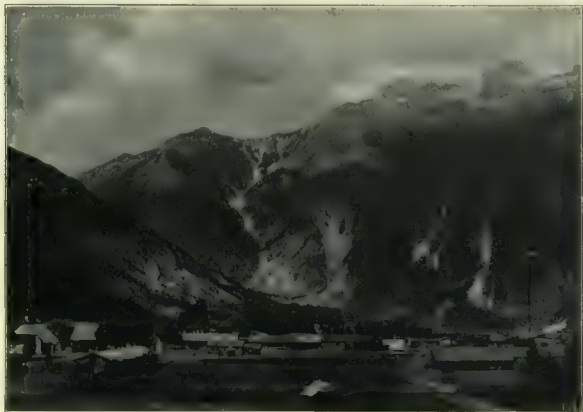
Il ministro per la marina ha decretato che sia imposto il nome di *Capitano Sauro* al piroscafo austriaco *Tinaco* catturato dalla marina italiana. Il governo poi, opportunamente, ha emanato la settimana scorsa decreto pel quale alle vedove di italiani giustiziati dal nemico, è assegnata annua pensione di L. 1800, ed ai figli minorenni annua pensione di L. 600.

La famiglia di Nazario Sauro si compone, ora della vedova di lui, e dei cinque figli: Nino, che ha 11 anni, Libero di 9, Anita di 8, Italo, di 5 anni, che al momento della morte gloriosa del padre era a Capodistria presso parenti, ed Albania italiana, che è l'ultima nata.

A Venezia, nel pomeriggio del 29 agosto il sindaco Grimani si recò a visitare la vedova di Nazario Sauro per porgerle le condoglianze della città. La Giunta le aveva già inviata una nobile lettera di condoglianza, esaltante le virtù del marito. Per iniziativa della « Dante Alighieri » e della « Trento e Trieste » di Venezia è stata aperta sottoscrizione per erigere in Capodistria redenta un ricordo marmoreo all'eroico capitano.

Non aveva ai figli, alle moglie l'altro giovane martire roveretano, Damiano Chiesa, arruolato nell'esercito d'Italia e perito con l'aureola del martire, Damiano Chiesa, contro il quale da oltre un anno era stato spiccato dall'Austria mandato di cattura per alto tradimento e diserzione, fu fatto prigioniero il terzo giorno dell'offensiva austriaca, il 18 maggio, presso Castello Dante (a sud di Rovereto). La sua identità venne stabilita da soldati austriaci che lo conoscevano, e il Tribunale militare da campo condannò quindi Damiano Chiesa a morte per impiccagione secondo l'art. 334 del codice penale militare. Il generale comandante però, avuto riguardo alla giovane età della vittima, 23 anni, volle essere generoso ed accolse la richiesta di lui di commutare la morte per impiccagione in morte per fucilazione. La sentenza — secondo il corrispondente da Innsbruck della *Frankfurter Zeitung* — fu eseguita il 19 maggio nella fortezza di Trento. Damiano Chiesa fu dunque il primo ad iscriverne il proprio nome nel nuovo libro dei martiri dell'unità d'Italia. Battisti, Filzi, Rimondo, Sauro, vennero dopo di lui. Egli era figlio del deputato alla Dieta provinciale Gustavo Chiesa di Rovereto, internato dall'Austria a Katzenau, ed al quale per desiderio del figlio furono mandate le faccette militari di questo. Allo scoppio della guerra austro-italiana Damiano si trovava a Torino, dove studiava ingegneria. Si arruolò subito volontario nell'esercito italiano e raggiunse il grado di sottotenente d'artiglieria.

Su questi nuovi martiri della libertà italiana tenne a Mestre, domenica scorsa, una ispirata conferenza Antonio Fradeletto, il quale benedisse i nostri martiri d'Austria li chiama traditori, ma il suo diritto formalistico è in contraddizione insanabile, col fondamentale diritto umano... E vennero componendo, con virgolette, la Monarchia nostra, così largamente nazionale e aperta di spirito, che, ogni qualvolta la patria chiama, il Re divide il capo anche dei rivoluzionari e questi compongono e suonano al grido: « Savoia! ».



Serpenizza. (In fondo il Monte Polienice).



Caporetto.



Vedute di Saga.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
NEL L'ALTO ISONZO.
(Fotografie del Comando Supremo, reparte fotografica)

NEL BASSO ISONZIO.*(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).*

GORIZIA. — Il Borgo Carizza dal convento di Castagnavizza; in fondo, a sinistra il monte Sobotino, a destra il monte San Gabriele, nel centro il monte Santo.



L'estremo sbarramento nostro sulla strada tra Monfalcone e Trieste.

DOPO LA VITTORIA DI GORIZIA.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).

La consegna della medaglia d'argento al valore al generale Tettoni. — S. A. R. il Duca d'Aosta, comandante della III Armata, parla alle truppe (dietro S. A. R. il generale Cadorna).



Cannoni austriaci catturati.



UNA GRANDE COLATA D'ACCIAIO IN UNA DELLE MAGGIORI

ZIONI IN ITALIA.



DEGINE ITALIANE PER LA FABBRICAZIONE DEI CANNONI.



Una delle decorazioni.

IL PALAZZO VENEZIA A ROMA.

Il Palazzo di Venezia è uno di quei capolavori che sorgono nelle epoche di transizione, e che, pur contenendo la più pura espressione del retaggio antico, mostrano già tutti i germi da cui fiorirà il nuovo tempo. Sorse in una bassura della VII regione anticamente detta «locus in Pallacina», a cui forse accennano Cicerone e San Gregorio, presso l'antica basilica di San Marco, già eretta innanzi la metà del IV secolo. Sul finire del medio evo era codesta località impaludata e malarica, sì che molti sconsigliavano di erigervi abitazioni. Sotto le case dei Colonna e guardata dall'alta torre delle milizie la volle invece il cardinale Pietro Barbo veneziano, a rimpiazzare la casa del titolare di San Marco andata distrutta durante il soggiorno dei papi in Avignone.

Era codesto prelato, che doveva salire il 30 agosto 1464 al soglio pontificio col titolo di Paolo II, uno dei più grandi inamoriati dell'architettura e della scultura antica, e se trascurò non poco gli artisti a lui contemporanei, alle sue cure dobbiamo la conservazione di molti monumenti antichi sottratti alla distruzione, ed una delle più meravigliose raccolte di statuarie, d'oreficeria e di grafica antica che costituì alla sua morte il nucleo del museo dei Medici e del museo Capitolino.

È nel 1455 che fu iniziata la costruzione del palazzo, e per molto tempo vi si lavorò sotto il pontificato di Paolo II e sotto i suoi successori: Paolo III alla metà del XVI secolo vi aveva aggiunta l'alta torre che doveva esser demolita o non sono molti anni quando s'iniziarono i lavori al monumento di Vittorio Emanuele. Più lenti ancora furono i lavori di decorazione interna, si che oggi stesso alcune parti, come il grande salone d'angolo che prende l'altezza di due piani, non sono compiute.

All'esterno è ancora il palazzo medioevale fiorentino che sente la rocca ed il castello: un enorme blocco con rude apertura angusta nel piano di terra e solo più spaziosa in alto. A cornice beccatelli e piombatoi e una linea di merli e di balestrieri ricordano che il turbine delle fazioni e le lotte dei partiti non erano ancor spente. La muratura è liscia senz'altra decorazione che una porta finemente lavorata e le cornici delle finestre. Tutto l'insieme del Palazzo di Venezia ricorda il palazzo di Nicolò V in Vaticano e quello elevato dal cardinale Domenico Capranica e dal fratello Angelo. E dentro codesta rocca che dimorarono i papi sino a Pio IV, sì che molte volte sono datate «apud S. Marcum». E nessun palazzo più di lui regalmente degno

si trovò per alloggiare, nel 1494, Carlo VIII. Dall'esterno tutto ciò poco si giustifica: ma chi varca la soglia e penetra nella corte interna si trova innanzi ad una creazione architettonica che supera in bellezza quanto era stato fatto nel XV secolo e già promette tutte le meraviglie del secondo rinascimento. Il porticato più non s'appoggia sulle esili colonnette fiorentine che amò il Brunelleschi, ma riprende un motivo della magnificenza romana: per la prima volta riappare l'arcata retta da pilastri in cui s'innestano le semicolonne. È l'organismo del Colosseo che ritorna nella Roma papale: ed il popolo, ingenuo e

di un Bernardo di Lorenzo, di Giulio da Majano e non molti mesi o sono di un Francesco di Borgo San Sepolcro, a Francisus Burgensis», che aveva ricostruito lo scalone monumentale della vecchia basilica di San Pietro, e ciò secondo una lettera di Flavio Biondo, segretario del Papa. Come il solito, gli scavatori di documenti hanno agito con poca logica attribuendo a degli illustri ignoti una delle più grandi creazioni architettoniche.

Il cortile del Palazzo di Venezia non può esser stato creato se non da un architetto che sentisse profondamente tutta la romanità, da un architetto che avesse rotto ogni legame con la elegante ma frivola espressione del rinascimento fiorentino e che dalle vestigia dell'antica Roma trasse le sue fonti d'ispirazione. Nel 1455 non vi era in Italia altro uomo che soddisfacesse a queste condizioni se non Leon Battista Alberti.

È a lui che va attribuito il cortile del Palazzo di Venezia, come primo indicò il Berniè e sostennero con validissime ragioni Marcel Raymond e Domenico Gnoli. E l'opinione è ormai condivisa dai migliori studiosi. I documenti ci danno tutto al più i nomi degli impresari, degli esecutori materiali. L'Alberti, è noto, non si occupava della costruzione dei monumenti di cui dava i progetti, che ad altri era affidata: così Matteo de' Pasti eresse il tempio malatestiano secondo i disegni del maestro, il quale di lontano sorvegliava e si opponeva ad ogni variante di proporzioni scrivendo: «Cioè che tu mi discorda tutta quella musica».

Ma oltre alle deduzioni d'ordine logico, anche dei confronti stilistici ci riconducono all'Alberti: le finestre a ghiera che ricordano quelle del Sant'Andrea, le semicolonne che poco prima troviamo nel tempio di Rimini, i cassettoni imitati del Pantcon. Non dimentichiamo che l'Alberti molto lavorò per la ricostruzione di San Pietro; e se rapporti diretti non ci consta avesse con papa Paolo II, egli fu tra gli architetti massimamente preferiti dallo zio, Eugenio IV. Ed ora l'opera del genio italiano, del vero precursore del divino Leonardo, è ritornata completamente all'Italia, è ritornata alla madre Roma che apre con mano sicura i confini che hanno segnato le sue legioni.

U. MONNETET DE VILLARD.



L'atrio.

profondo, trasformò codesta derivazione estetica in una derivazione materiale e disse il Palazzo di Venezia costruito con le pietre dell'immortale costruzione imperiale. Per la prima volta l'architettura del rinascimento veramente attinge a fonti cesaree: ed è giusto che in Roma ciò si mostri prima che in ogni altra città italiana. Col cortile del Palazzo di Venezia tutta l'architettura del secondo rinascimento, l'architettura di Bramante, è creata, come in un edificio contemporaneo, di quindici anni solo più tardi, la facciata di Sant'Andrea a Mantova, già prepara il Palladio.

Chi ha creato il meraviglioso cortile del Palazzo di San Marco è lo stesso architetto che ha ideata la parte bassa del portico innanzi la contigua basilica: il suo nome è ignoto.

Lasciando la insostenibile attribuzione del Vasari, molti nomi furono avanzati. Si parlò

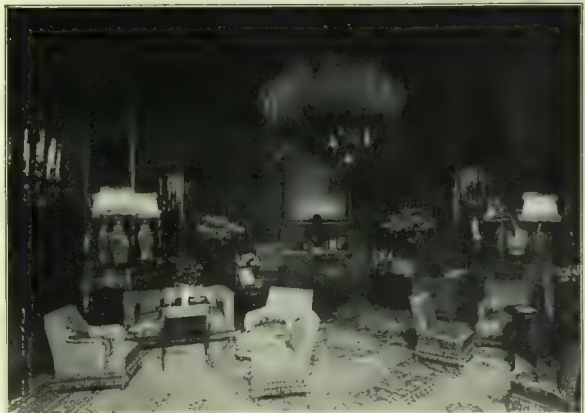
MALATI NERVOSI
Villa Borghese - BOLOGNA - Informax - A. Pichessa



La sala del Trono.



La sala da pranzo.



Le sale di ricevimento.





Il busto a Filippo Carcano dello scultore Boninsegna inaugurato nei giardini pubblici di Milano l'8 settembre.

Una festa dell'Arte a Milano.

Il busto al pittore Carcano. - La Mostra Biennale di Brera.

Anche in mezzo al fervore delle opere per la guerra, Milano ha celebrato venerdì scorso, 8 settembre, con numerose ed eletto concorso di rappresentanza e di pubblico, una festa dell'arte, divisa in due momenti — l'inaugurazione, nei giardini pubblici, del busto del sempre rinviato maestro, ai milanesi carissimo, Filippo Carcano, e l'inaugurazione nel Palazzo della Permanente, in via Principe Umberto, dell'Esposizione di Belle Arti Biennale indetta dalla Reale Accademia di Brera.

Il monumento alla memoria di Filippo Carcano sorge sotto i grandi alberi dei giardini pubblici nell'angolo tra i bastioni e i cancelli verso porta Venezia. Sopra un basamento rettangolare si erge il busto del compianto artista, scolpito da Egidio Boninsegna, che ha raggiunto una felicissima omologanza. Carcano sembra guardare i lontani orizzonti che predilece, mentre stringe in alto ispirato la tavolozza. Sul basamento, l'epigrafe dettata da Guido Marangoni dice: *A Filippo Carcano — nella moderna pittura lombarda — rinnovatore del paesaggio — amici ammiratori e discepoli — auspice il Comune.*

Brevi parole del sindaco Caldara e del presidente dell'Accademia di Brera, prelusero al discorso del ministro per la pubblica istruzione, senatore Ruffini, voluto appositamente intervenire a dimostrare l'interessamento suo e del Governo per le manifestazioni intellettuali di Milano. Il ministro parlò con felicissima ispirazione diffondendosi con scatta e gustosa analisi a ricercare l'intima essenza dell'arte di Carcano in certe sue virtuosità e ingenuità, tecniche ove si riflette l'antica pratica ambrosiana; poiché si è voluto ricercare il segreto del suo successo in profondi rivolgimenti di metodi di cui sarebbe stato l'iniziatore più coraggioso e si volle fare di lui l'apostolo di quel verismo che frattanto trionfava nella nostra letteratura e in specie nella novellistica italiana. Si è detto ad esempio da parte di autorevolissimi che la pennellata netta, visibile del Carcano ricorda irresistibilmente lo stile parlato di un Verga e degli altri novellisti italiani contemporanei; ed è in parte vero, come lo è per la pittura di altri grandi artisti di altre regioni italiane; ma solo in parte, poiché nell'arte del Carcano — così il ministro — è un senso tanto più schietto, più intimo, più gentile di poesia; che le sue scaturigini e le sue forme, se a qualche addentellato letterario vogliono riferirsi, non possono annodarsi se non a quella tutta speciale tradizione artistica lombarda, la quale, partendo dall'irrinviabile Porta, culminando nel divino Manzoni, giunge all'arte che intrinsecamente lombarda del De Marchi, altro nome a cui nel giorno della grande revisione dei valori spirituali e morali sarà resa piena giustizia.

Ma di che è fatta questa inimitabile poesia che affiora, che erompe spontanea e irresistibile dal vostro versano letterario e pittorico lombardo? — si chiede il ministro. — Il verismo della vostra arte è intanto, e innanzi tutto, un prodotto della vostra ineccepibile, proibita ambrosiana; onde ben a ragione si è detto che il dipingere solamente quello



L'inaugurazione del busto a Filippo Carcano, alla presenza del ministro della pubblica istruzione, sen. Ruffini.

che egli vedeva e unicamente come egli lo vedeva o, notate la differenza, come egli lo ricordava, fu per il Carcano una questione di coscienza, un proposito di onestà, uno scrupolo di non dire bugie. Ma la poesia di questa vostra arte veridica è tutta fatta di un amore avvicinato, e tanto più profondo quanto più pudicamente e severamente contenuto, della propria città, della propria terra, in una parola della Patria; è quell'amore del nato loco che al Carcano, il più milanese di tutti gli altri milanesi, nato in un oscuro fondaco del Coperto dei Figini, all'ombra della Madonna del Duomo, ispirava una prima passione per la divina Cattedrale che prima gli si presentò all'occhio, e che egli ritrasse infinite volte, instancabilmente, nelle sue mistiche profondità interiore, e nelle celestiali sublimità delle sue cupidi; che al Carcano

infondeva una tenerezza indicibilmente commossa per la stessa piccola vita suburbana della città sua e delle classi più modeste; che gonfiandogli il cuore di sempre più vasta passione faceva che prima tentasse di racchiudere nel breve ambito di una tela, come nella stretta di due braccia affettuose, l'infinita profondità e le radici trasparenze della vostra pianura lombarda; che lo spingeva irresistibilmente verso quella corona di laghi e quella cerchia di monti che ne sono incomparabile cornice; che lo faceva primo pittore poeta delle solitudini alpine che l'arte nostra abbia potuto vantare.

Questo brano felice di critica artistica il ministro Ruffini epilogò dicendo che Filippo Carcano « non si studiò mai di sovrapporre al vero teorico estetico e di interpretarlo secondo preconcetti filosofici. La poesia che la contemplazione delle sue terre gli ispirava e che egli fermò nelle sue tele è quella medesima imperturbata poesia che il luogo nato ispira anche ai più incolti e ai più umili e che il Manzoni assegna al semplice cuore e rozzo di Lucia nel famoso addio ai monti. I quadri del Carcano sono tutti capolavori, perché egli vi ritrova sempre l'effigie di quella madre che per lui fu la sua città, la sua terra, la sua regione ».

Dai giardini pubblici alla Permanente, attraverso i giardini stessi è breve il passo, e qui recavasi, poco dopo inaugurato il busto del Carcano, autore ed invitato ad inaugurare la Mostra Nazionale di Belle Arti. La cerimonia fu brevissima: brevi parole del presidente dell'Accademia, ad illustrare il significato della Mostra; breve, felice parafrasi del ministro Ruffini per compiacersi di queste serene manifestazioni dell'arte con le quali Milano esprime la sua genialità e la sua forza; poi giro delle autorità, degli invitati, degli artisti per le sale dell'Esposizione — della quale l'ILLUSTRAZIONE si riserva di parlare.



Il monumento a Lafayette dello scultore Arnaldo Zocchi, inaugurato il 4 settembre a Fall River, negli Stati Uniti d'America.

Quando si dice Lafayette si dice un ardente difensore della libertà dei popoli — un propagatore delle ideali d'indipendenza e nazionalità in America e nella sua Francia nata attraverso il succedersi delle rivoluzioni. Il marchese di Lafayette combatté, giovane, per l'indipendenza americana, sotto Giorgio Washington — e lo rappresenta appunto nel caratteristico costume militare della fine del secolo XVIII in bella statua equestre che gli americani gli hanno ora eretto a Fall River (Stati Uniti). Essi è opera dell'esimio scultore fiorentino prof. Arnaldo Zocchi, e per questo l'ILLUSTRAZIONE la riproduce compiacendosi del nuovo successo dell'arte italiana all'estero.

Giorgio Teotchi, avvocato, giornalista, deputato greco, ripetutamente ministro per gli interni, le finanze, gli affari esteri, l'istruzione pubblica con Tricupis, fu uno dei rinnovatori della Grecia; e, morto Tricupis nel 1896, gli succedette come capo del partito che dal defunto prendeva nome. Combatté la politica clericalistica di Delyanisi; porse la Grecia a buone relazioni con le potenze, assunse gli esteri nel ministero Rali, e salvò la Grecia dagli insuccessi della guerra turco-greca del 1897, e negoziò la pace, ma gli toccò accettare il controllo finanziario delle potenze. Caduto dal potere, per dare posto a Zaimis, propugnò una politica di raccoglimento, e nel 1899 riprese il governo tenendolo quasi ininterrottamente fino al 1905, lasciando una situazione generale abbastanza buona, poi ussistrata da Venizelos. Ensi formata la propria educazione moderna in Germania; ma era fautore di una politica prudente, ed erasi accordato nell'interesse delle finanze greche e per lo sviluppo economico della Grecia coi banchieri francesi ed inglesi. Nell'attuale grande crisi europea parteggiava per la Germania; godeva l'amicizia personale del Kaiser; e suo figlio trovavasi ministro di Grecia a Berlino. Era nato nel '43.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amare tonico — Corroborante — Digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

PASTINE CLUTINATE
F. O. FRATELLI BERTAGNI - Bologna.

IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO A SALONICCO.



Una sfilata di rivoluzionari.



La manifestazione in Via Venizelos.

CADUTI PER LA PATRIA



Luigi Scotti, di Lodi (1887), colonn. 29 giugno a Campo Mulo.



G. B. Van Axel Castelli, di Venezia (1868), ten. colonn. 31 maggio nel Trentino.



Fausto Curti, di Pieve del Cairo (1863), colonnello brig. 19 giugno a Gosta Alta.



Giuseppe De Simon, di Milano (1862), capitano. 28 giugno sull'Isarco.



Dino Sassoli, di Sant'Agata Bolognese (1878), capitano. 10 giugno nel Trentino.



Ugo Gallo, di Palermo (1866), capitano. 8 giugno sull'Altipiano d'Asiago.



Luigi Lorsi, di Firenze, cap. d'artil. 31 maggio sull'Altipiano d'Asiago.



Pietro Ghiringhelli, di Milano (1861), cap. 6 agosto sulle alture del Gröfenberg.



Bruno Vieri, di Firenze (1862), tenente. 29 giugno sul Selz.



Guido Vignoli, di Arezzo (1883), sottoten. 8 giugno sul Monte Cengio.



Rag. Luigi Villa, di Monza (1864), tenente alpini. 19 luglio nei pressi di Bezzecca.



Carlo Bellini, di Torino (1866), sottoten. 28 giugno sull'Altip. d'Asiago.



Gastone Orbes, di Livorno, tenente, prop. med. arg. 6 luglio sul Mosonagh.



Stud. E. Camillo-Lombardi, di Milano (1866), sottoten. alp. 16 giugno nel Trentino.



Rag. Duclato Bonfiglioli, di Crema, sottotenente. Giugno in Vallarsa.



Rag. Arturo Colombo, di Torino (1863), sottoten. 20 maggio sull'Altipiano d'Asiago.



Giosuè Belli, di Roma (1863), sottotenente genio. 15 maggio sul Monte Cengio.



Conte Carlo Corri, di Venezia (1864), sottotenente cav. 10 luglio sul Carso.



Gino Guocchi, di Codogno (1865), sottotenente dei bersaglieri. 22 giugno.



Giovanni Fatta, di Pinerolo (1866), pilota aviatore. 28 giugno sull'Altipiano d'Asiago.



Stud. A. Sacchi, di Moglia di Mantova (1865), sottoten. 10 giugno nel Trentino.



Pierino Castagna, di Siena, sottoten. 13 luglio sull'Al. d'Asiago.



Emilio Tessardi, di Saluzzo, sottotenente. 14 novembre 1915 sul Podgora.



Gino Tomba, di Grosseto (1896), sottotenente artiglieria. 16 luglio nel Trentino.



A. Scarpatti, di Castelbellino (Arona), sottoten. medico. 24 maggio in osped. austriaco.



Stud. Gilberto Caralla (1865), sottoten. alpini. 22 giugno sul Monte Pier.



Leopoldo Betti, sottoten. 30 maggio nel Trentino.



Licurgo Bordini, di Venezia (1898), sottotenente. Luglio sul Podgora.



Guido Cattaneo, di Muzzano (1896), all. ufficiale. 17 maggio a Zagna Terra.



Alfredo Catelani, di Milano (1891), sottotenente. 7 luglio a Montebello.

NAPOLÉONE E IL KAISER.

La figura di Napoleone ha esercitato sul mio spirito un fascino sempre straordinario. «Guarda che pazzo di uomini vengono fuori da...» E quello che più mi stupiva era come quell'uomo avesse potuto sopportare sei anni di relegazione a Sant'Elena senza impazzire, senza spaccarsi la testa contro una muraglia. «Di che materia era formato il sistema nervoso di Napoleone?», mi domandavo. «Certamente il buon Dio non creò gli uomini sotto il dogma dell'uguaglianza!».

Come Napoleone sopportò dignitosamente la vita a Sant'Elena dopo il crollo dell'impero, costituiva un enigma per la mia intelligenza.

Avrei voluto perciò accostarmi un po' di più a questo gigante della famiglia umana, e studiarlo per soddisfazione della mia curiosità. Confesso che la causa maggiore che mi ha trattenuto dal soddisfare questo bisogno del mio spirito è stata una specie di rispetto umano verso le idee pacifiste ed umanitarie, preponderanti sino all'estate 1914. «Non vi accostate a Napoleone. Quell'uomo è un sanguinario, è il genio malfico della strage e della conquista. La vostra ammirazione, la vostra curiosità è molto malsana». Così mi dicevano sino all'estate 1914 gli uomini della pace e dell'uguaglianza. E anche gli uomini della scienza!

Ma dopo che il Kaiser germanico in nome di un nazionalismo mostruoso (così mostruoso che gli irriducibili uomini della pace, dell'uguaglianza, e anche della scienza, non potendo distruggere il monstrum, lo hanno accolto quasi benevolmente, e battezzato per una specie di fatale internazionale armata germanica), dopo che il Kaiser ha dichiarato all'Europa questa guerra senza quartiere, senza pietà, senza fine, la figura di Napoleone mi è parsa candida come quella di un onesto eremita, le sue battaglie, una modesta pozza di sangue rispetto al mare crepuscolare di sangue che da due anni svena le generazioni d'Europa.

Io mi sono potuto, così, accostare alla figura di Napoleone.

Ma il Kaiser non è tanto lui quanto il rappresentante: il suo popolo!

Napoleone, invece, è lui, l'uomo solo, dalla immensa fatica. Certo quest'uomo solo può apparire nella storia come una locomotiva di indomabile forza, agganciata al treno della rivoluzione francese. Roma per il mondo finché la carica interna dura: il treno della rivoluzione esce dalle rotaie, è rovesciata: ma romba, ma va lo stesso. E quell'enorme macchina-uomo che tira, finché da anche lui due o tre uri tremendi: s'arresta a Waterloo.

L'uomo-macchina folle? Darà.

Il primo, del resto, a consentire in questa idea di una forza folle che lo trascina sino a compiere tutta la parabola fatale, è lui, Napoleone. Tutto finì con lui. Egli è, sente, lo dice. Ma non può fermarsi. L'Europa, il mondo, è come un campo che deve essere amato, percorso, percorso da lui: la guerra è l'istrumento, come l'aratro per l'agricoltore. Egli è nato per la guerra, e rovesciata: ma nel tempo stesso sente la sua fatale miseria umana di dovere usare questo ignobile istrumento che è la guerra. Pel Kaiser, cioè per il popolo tedesco, la guerra si identifica con le presunte finalità della guerra. La guerra

è un bene, dicono i germani. Guerreggiare è un bene. Il Kaiser, pur con tutte le sue invocazioni a Dio, che tanto piacciono a certi, è sostanzialmente un materialista. Napoleone può sfiorare con la sua ragione il materialismo, può comprenderne le estreme conseguenze logiche: ma non vi penetra. Intuisce che così facendo, inabisserebbe fuori dell'umanità. Il Kaiser vi penetra sino all'estrema logica ed è fuori dell'umanità. Il Kaiser — infatti — non soffre né di contraddizioni né di pentimenti: Napoleone non soltanto si contraddice, ma riconosce i suoi errori, le sue debolezze.

Napoleone trasse prigioniero Pio VII; ma Napoleone è sostanzialmente uno spirito religioso. Crollate le antiche religioni, egli sente la necessità di creare una nuova religione, il suo popolo. Napoleone nega Dio, la causa prima? No! non nega. Ignora. Ignora e soffre, perché sente che anche la sua immensa forza di pensiero è costretta ad ignorare. Non sempre!

Il Kaiser è buon amico e tutore del Papa: ma il Kaiser è ateo.

Vissuto nei tempi antichi, Napoleone avrebbe creato di sé la leggenda, pari a quei miti di Ercole, Ezechiele, Testi, fecondatori di vita fra gli uomini.

Per i Tedeschi è l'opposto: conviene distruggere i germi vitali degli altri popoli affinché l'uoi solo eletto fiorisca. La guerra per i Tedeschi è mezzo e fine: distruggere. E sul mondo distrutto imporre l'enorme materialismo teutonico: allora il mondo funzionerà come una di quelle perfette macchine, che da una parte entrano porci ed escono dall'altra salami. Nella macchina teutonica entreranno gli uomini, nati ancora da donna, ed usciranno le perfette organizzazioni. Questa concezione piace — tanto che anche in un giornale ne ho visto la caualazione: il mondo avrà pace — fu scritto in quel giornale — quando su di esso dominò un *Ueberstaat* politico (Germania) sui diversi Stati etnici — che era il celebre sale della terza di marca tedesca.

Simile mostruosità non balenò mai alla mente di Napoleone.

Waterloo distrugge l'uomo e l'impero, ma la sua opera rimane: o almeno lui crede che rimanga.

Ma io mi chiedo: Avete del feticismo per Napoleone? Ma niente affatto. Napoleone non esce dall'umanità (come ne uscirono, elevandosi in cielo, Socrate, Cristo, Dante): tanto uomo egli è che mi pare come un conglomerato di uomini; ma incute un senso di vertigine, quell'uomo. Spesso io ho detto fra me questa genesi: Già che non è possibile essere governati da Socrate, da Cristo, da Dante, mi pare che il governo di uomo come Napoleone se fosse perpetuabile — sarebbe una discreta soluzione del modo come governare questa non contentabile famiglia umana.

Dicevamo? Ah, perché Napoleone non morì di crepacorde a Sant'Elena.

Perché era un credente nella vita: perché credeva negli uomini, nella giustizia, nella gloria, nella immortalità, nella posterità. E innanzi tutto era un credente in sé. L'uomo solo per il suo merito dalla follia umana. Napoleone visse in Sant'Elena, pur vivendo fuori di speranza: e vi dettò alcuni pensieri che potrebbero essere viatico di saggezza per gli uomini, se la saggezza e la esperienza fossero accessibili.

Che faremo noi — dice Napoleone — in questo luogo perduto? Ebbene: scriveremo le nostre memorie. Sì, bisognerà lavorare. Il lavoro è la falce del tempo. (Sublime!) E se è bordo del «Bellifronte» (13 agosto): Che ora è? Giochiamo una partita a vengano.

Napoleone, voi dite, era un insensibile: ciò non è esatto.

Napoleone aveva una sua sensibilità. Anzi non mancava della massima sensibilità, perché l'idea metafisica dell'essere e del perché dell'essere, batteva sovente contro il suo cervello. Il senso delle cose divine lo tormentava e lo inebria.

Il Kaiser tedesco parla al Vecchio Dio con la confidenza di un primitivo: «Buon vecchio Dio, di quanti cadaveri e di quanto sangue hai tu bisbetato per i tuoi pastori? Ricordati, buon vecchio Dio, che i germani ti hanno fornito la più colossale imbandizione che la storia ricordi». Napoleone non si è mai permesso di queste brutalità ingenuità. Ricordo un proclama di Napoleone agli Arabi, in Egitto. In quel proclama Napoleone si dichiara molto amico di Allah. Ma in una postilla personale è scritto: *C'est charlatan!*.

Alcuno dirà: il Kaiser parla così per il suo popolo. Egli non è affatto convinto di essere il vivandiere di carne umana per il suo dio, e di sedere, dopo morte, con spada e speroni alla mensa del Vecchio Dio.

Chi ne sa nulla?

La mentalità teutonica ha una sua speciale costruzione: è fra il culto del suo Dio Thor e l'idealismo filosofico puro della Germania.

In Napoleone il grande latino, troviamo questo pensiero: Ogni cosa proclama l'esistenza di Dio: ma tutte le religioni sono figlie dell'uomo... Dire dunque io pensavo che, come voi vedete, questa è una delle idee. Eppure queste cose sono. Io sono l'orologio cieco che esiste e non sa perché esiste.

Mai il Kaiser dubiterebbe del perché egli esiste: per la dolcezza del genio umano. E in un altro punto Napoleone si domanda: Che cosa è l'elettricità? Il gran segreto della Natura. Io credo che l'uomo sia il prodotto di questo fluido; che il cervello pompi questo fluido, che l'anima sia composta di questo fluido, e che dopo la morte questi fluidi ritornino nell'etere e siano assorbiti da altre anime.

Ah, sì, è una vibrante anima quella di Napoleone: un multiforme anima, complesso di anime; e ciascuno di noi può riconoscersi in lui. Oggi, poi, che questa guerra ha lavato dal sangue Napoleone, lo possiamo quasi amare.

Il Kaiser? Il Kaiser ha il più ricco guardaroba del mondo; si può vestire da musico, da scultore, da dottore: ma è sempre lui, il margravio del Brandeburgo: può scrivere un volume di imperatore, sentenze; ma egli vive nella sola sua tipica sentenza: *Picchiato solo!*

Ed il popolo tedesco ha creato il Codice dell'estermio. In verità il popolo tedesco non manca di originalità: ha creato il Codice dell'estermio. Ciò è cosa nuova! Vi furono gli estermatori nella storia; ma nessuno osò di farne un codice. L'umanità non dovrebbe mai dimenticare questa vera originalità tedesca. Ah, guai alla Germania se l'umanità fosse logica e memore!

Voi dite, ma anche Napoleone ama la guerra. Sì, è vero; ed usò un'espressione strana e pazzia perché disse: *Io amo la guerra da artista: la amo come il violinista ama il suo strumento, da cui fa venir fuori meravigliose armonie.*

Dirò di più: Napoleone concepì anche la logica sopra la follia della guerra all'ordina maniera tedesca. Egli rimemorando la difesa della Francia nel 1814, dopo il disastro di Lipsia, esce in questa osservazione atroce: *I Francesi si sono comportati male verso di me. I Romani, dopo avere, hanno raleopato gli sforzi. Ma è che allora nelle guerre vi era il terrore per vinti di essere violati, sgozzati, saccheggiati. Questo si chiama far la guerra, mentre nelle campagne moderne si fa la guerra all'acqua di rose. Ma egli non applicò questa legge infernale. Egli si vantò di ben altro codice!*

Perché, dicevamo? Perché Napoleone non è morto subito dopo crepacorde a Sant'Elena?

Ciò è molto interessante: e non mi pare che sia stato detto fra le molte cose dette e scritte intorno a Napoleone.

■

La gran partita dell'armi a Waterloo fu perduta specialmente per l'arrivo di Blücher



D'imminente pubblicazione:

Il giudizio della Storia sulla responsabilità della guerra

discorsi del

Senatore TOMMASO TITTONI

Ambasciatore d'Italia a Parigi

Numero doppio de
LE PAGINE DELL'ORA.
DUE LIBRE.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Kyx!! Fa brillare le unghie
Nobilita le mani
È indispensabile
per le vostre unghie
In vendita da tutti i Profumieri.

in vece di Grouchy. Ciò permise a Wellington di sfruttare la tenace resistenza inglese.

E dopo Waterloo, Napoleone che poteva cercare, io non so dove, ma dovunque fuori che a bordo della nave britannica il *Bellerofonte*, aure più respirabili, commise la enorme ingenuità — caratteristica degli uomini supremamente geniali — di andarsi a consegnare all'Inghilterra con la nota lettera al Principe reggente: *Io vengo, come Temistocle, ad assidermi al focolare del popolo britannico*, ecc., ecc.

E la prora del *Bellerofonte* batté per mesi e mesi il deserto oceano, come la nave di Ulisse dantesco, finché approdò ad un'isola che poteva dirsi fuori del mondo: un'orribile residenza, Sant'Elena. A pensarci, c'era da fare un salto in mare. Fosse stata ancora la dolce isola dell'arcipelago toscano! Un'eco vi giungeva dalla Francia; e dall'Elba si poteva quasi vedere la Corsica natia: si poteva fare l'agricoltore; e Napoleone, come Diocleziano, il grande imperatore Diocleziano, ci avrebbe potuto tramandare qualcosa di simile alla gran frase: «Vieni a vedere la bellezza dei miei cavalli».

Ma Sant'Elena? Un'anticamera della tomba: uno scoglio flagellato da tutte le maledizioni atmosferiche; e con tutto questo l'Uomo non perdé la meravigliosa inebriante fede. Che cosa è Lipsis per lui? Che cosa è Waterloo? Episodi. L'impero è crollato! Che importa? L'edificio napoleonico rimane. Che cosa è Sant'Elena? Forse il coronamento sublime dell'opera. Questa è la gran fede del Titano, di quel Prometeo secondo, che si chiamò *Napoléon*.

Udite, udite (1.^o gennaio 1817): *Alla mia gloria una cosa sola mancava: la sventura. Io ho portato la corona imperiale di Francia, la corona di ferro d'Italia; ed ora l'Inghilterra me ne ha dato una terza: corona più grande ancora e più gloriosa: quella portata dal Salvatore del mondo: una corona di spine*.

Udite ancora: *Io ho sempre creduto che la sovranità risieda nel popolo. E il governo imperiale non fu per me che una forma di repubblica. La mia massima fu questa: via aperta all'intelligenza senza distinzione di fortuna e di nascita. Questo mio sistema di*

uguaglianza fu causa dell'odio delle oligarchie contro di me.

Volete voi sapere i tesori accumulati da Napoleone? — esclama. E la risposta dà i brividi. *Sì, essi sono immensi: ma sono di tutti, ma sono esposti alla gran luce. E qui ciurma con un divino impeto degno di una tragedia di Sofocle, non le sue cinquanta battaglie, ma le sue grandi opere civili per tutto il mondo: le opere idrauliche di Dunkerque, le strade aperte nel mondo, i commerci, i musei, gli edifici, le industrie da lui suscitate e volute, e soprattutto il suo Codice, il Codice Napoleonico. E l'opera del Titano; e questa frase è divinamente eschilica: la fatica è il mio elemento: io sono nato e costruito per la fatica, io ho conosciuto limiti per le mie gambe, io ho conosciuto limiti per i miei occhi: io non ho mai potuto conoscere i limiti della mia fatica*.

Ed è di questo enorme lavoratore la ricorrente espressione di ribrezzo per la strage sui campi di battaglia.

Mai i germanici ebbero ribrezzo della strage! Ho ricercato anche qualche espressione di odio in Napoleone: ma non l'ho trovata.

Certo Napoleone ebbe il lungo sogno dell'invasione dell'Inghilterra, e questo fu il suo errore, come fu suo errore la guerra di Spagna, come fu suo errore la fiducia verso l'Austria e il suo matrimonio con la figlia di Francesco primo d'Asburgo.

Tutto questo egli ora riconosce. *L'Austria (che allora significava anche Germania) mi ha perduto. L'Austria divenne la mia famiglia. Io ho messo il piede sopra un abisso coperto di fiori. Ebbene; ad un certo punto, pensando all'invasione di Londra, dice che il suo esercito si sarebbe comportato a Londra come fosse stato a Parigi. Vedi Lovanio, vedi Bruxelles, vedi il mondo insanguinato dalla spada germanica!*

E quando Napoleone considera il trattamento inflitto a lui dai re dal diritto divino, osserva: *Io sono entrato vincitore nelle loro capitali. Se io avessi nutrito verso loro gli stessi sentimenti di odio che essi nutrono verso di me, che cosa sarebbe successo?*

Ma sento a questo punto i miei buoni amici germanici d'Italia mormorare: «Ingenuità!» E quando egli, sostenuto da una divina eb-

brezza, esclama: *Noi siamo qui a Sant'Elena, vittima di una causa immortale. Noi lottiamo contro l'oppressione degli Dei. La sventura ha il suo eroismo e la sua gloria, sento ancora i buoni amici miei germanici mormorare: «Ingenuità e sentimentalità!»*

Forse anche «romantic!»

Probabilmente, Napoleone (come la donna, quando ella è genio della bellezza) non amò nessuno, ma amò se stesso. Egli lo dichiara con una qual tetra analisi di sé. *Io non amo nessuno*. Ma anche questa affermazione è inesatta: ogni giudizio assoluto intorno a Napoleone è inesatto. Quando la nostra ragione, che vuol giudicare, si accosta a lui, si dissolve come si dissolve la materia al contatto di una caloria enorme.

Ma verrà un giorno a Sant'Elena che la divina ebbrezza cadrà e l'uomo dall'immenso lavoro dirà: *Quale nato ogni giorno. Quale croce!* E dirà anche: *Io non posso più camminare*.

E dirà anche più terribile cosa: *Je ne dors pas. Non posso più dormire*.

Ah, quando è così, addio! Non rimane più che domandare al medico: *Che ve ne pare, dottore? Per molto tempo devo io turbare ancora la digestione dei re?*

Queste cose mi piacquero ricordare specialmente in questi tempi in cui ho visto istituire raffronti fra Napoleone e il Kaiser germanico. E per commiato ai miei buoni amici d'Italia, ammiratori ad oltranza del materialismo germanico, commetto questo pensiero di Napoleone che li farà inorridire ed esclamare: *Pfui!*

Udite udite, buoni amici:

1806. La religione è una specie di inoculazione o vaccino che, soddisfacendo il nostro amore del meraviglioso, ci preservava dai ciarlatani e degli stregoni; i preti valgono assai più del ciarlatano, dei Kunt e di tutti i sognatori di Germania.

Questo è il nostro grande positivismo: cioè con tutte le contraddizioni e le miserie inerenti alla umana natura.

ALFREDO PANZINI



S. M. il Re d'Italia accompagna il Generalissimo Joffre a visitare il fronte italiano.

PIRELLI
PER AUTO=VELO=MOTO
GOMME PIENE.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 3 al 10 settembre.

5 settembre. — Sul fronte Tridentino continuata attività delle artiglierie. Quella nemica fu particolarmente intensa contro le nostre posizioni di Monte Civaron in valle Sugana e sul Cauriol in Valle di Fiemme.

Alla testata del Rio Felizon (Alto Boite) la notte sul 3 nostri riparti di fanteria, alpini e volontari, con audace operazione di sorpresa occuparono sulla punta del Forame talune posizioni dominanti. Furono presi una ventina di prigionieri. Un violento contrattacco dell'avversario fu nettamente respinto. Una compagnia nemica fu nettamente annientata dal nostro fuoco.

Nelle Alte Valli del But e del Chiarò l'artiglieria avversaria bombardò gli abitati facendo

qualche vittima nella popolazione e uccidendo tre militari ricoverati in un ospedale da campo. Di rimando la nostra artiglieria bombardò gli accantonamenti militari di Kötschach (Valle del Gail), producendovi vasti incendi.

Sul medio Tonco e sul Carso attività intermittente delle artiglierie. La nostra provocò lo scoppio di un Draken nemico nelle vicinanze di Sella (Selo). Vellotti nemici lanciarono bombe sugli abitati della laguna di Marano nella sera del 5, su Lacinio, Sdrausina e Gorizia nella giornata di ieri. Si ebbero tre morti ed alcuni feriti. In Gorizia fu sfondato il tetto della chiesa di San Giovanni.

Una squadriglia di idrovolanti nella notte sul 5 lanciò venti bombe su Venezia. Nessuna vittima e danni lievisimi.

6 settembre. — Il maltempo imperversa in tutto il teatro delle operazioni: nella zona montuosa sono cadute le prime nevi.

L'attività del nemico si limitò nella giornata di

ieri (5) ad alcune azioni delle artiglierie cui risposero energicamente le nostre.

Nell'Alto Rio Felizon (Boite) le nostre truppe ampliarono la occupazione sul costone occidentale di Punta del Forame.

7 settembre. — Le persistenti intemperie non impedirono ieri (6) azioni di artiglieria, particolarmente vive nella conca di Tesino (Grigno-Brenta), sul Cauriol (Valle di Fiemme), nella zona ad est di Gorizia e sul Carso.

Alla testata del Rio Felizon (Boite) un riparto nemico che tentava sorprendere le nostre nuove posizioni sulla Punta del Forame restò quasi completamente distrutto dal nostro fuoco. I pochi superstiti presi prigionieri confermarono le gravi perdite subite dall'avversario nelle azioni dei passati giorni in quella zona.

8 settembre. — Nella zona della Valle Adige respingemmo piccoli attacchi contro le nostre posizioni di Monte Giove e a nord-est di Serravalle.



QUINTA ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI

è divenuta celebre perché è priva di sostanze decoloranti, agisce in forma dell'essenza di Camomilla che imparte lentamente ai capelli riflessi chiari e conserva ai capelli biondi o castani chiaro il proprio colore. — Ottima per bambini.

Diffidate dei prodotti venduti con lo stesso nome.

Lire 6 la bottiglia - per posta 6.50.

Profumeria BERTINI, Venezia. Catalogo franco ovunque.

FLORIO

S.O.M.

IL MIGLIOR MARSALA

STITICHEZZA

Un prodigioso rimedio e di indiscussa efficacia nella cura della Stitichezza, Gastricismo, lo abbiamo nelle

PILLOLE FATTORI

prodotto serio, innocuo e di effetto sorprendente

PASTIGLIE DUPRE
TOSSE

LE PASTIGLIE DUPRE
MIRACOLOSE
TOSSE
per la cura della
L. 150 franchi

OSV. DUPRE
BENTINI

LA MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE.

Perfetta e costante fedeltà dell'inchiostro basata sul fenomeno della capillarità. Costruita a Jansville (Ohio) U.S.A. e brevettata in tutto il mondo. Tipo N. 30 di sicurezza, a chiusura ermetica inavvicinabile, e riempimento comune o automatico a scelta. . . . Lire 16. Chiedetela alle migliori Cartolerie e ai Concessionari per l'Italia: Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, MILANO.

CONTRO LA CANIZIE

LOZIONE RISTORATRICE

"EXCELSIOR"

di SINGER JUNIOR

RIDA S. OLIO SOVARELLA A. CAPELLI
ROMA - VIA MESSIA

PREZZO L. 4. Franco di porto
UGELINI & C. - MILANO Via Inghilterra

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

Cesari (Rappresentanti e Monopoli per l'Italia e l'Europa sudati i paesi amici dell'Italia).

MEDICI! TUTTI I PRODOTTI D'AVENA DAHO sono più nutrienti della carne, non dimenticate di prescriverli e raccomandarli ai bambini ed adulti deboli, ammalati o convalescenti specialmente ai sofferenti di guasto intestinale, esaurimento nervoso, anemia, stitichezza abituale, ecc.

CREMA D'AVENA DAHO
Diatassata - Alimento completo!

FIOCCHI D'AVENA DAHO
La zuppa preferita rinfocante

PASTINA D'AVENA DAHO
La delizia delle minestre rinfocitanti

PURD CACAO ALL'AVENA DAHO
La miglior colazione del mattino

EMILIO DAHO-MILANO
Per i Signori Medici campioni gratis

È USCITO

DIANA RICATTATRICE, romanzo di L. A. VASSALLO (Gandolin).

DESIDERARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVE, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12. Lire 2,50.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI
INCOMPARABILI

IN POLVERE - PASTA - ELIXIR

POUDRE GRASSE

INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiedeteli nei principali negozi.
SOCIETÀ Dott. A. MILANI & C. - VERONA

È USCITO

GLI ANIMALI ALLA GUERRA

di Giulio CAPRIN.

Austriaco, austriaco, tedesco. Confidenze canine. I gatti che non ci sono. Quando la gatta non è in paese. Fastidi. L'Italia, detta dai giovinetti. Buoi e profughi.

Animali da cortile. Un cerulo. Selvaggina furtiva. Trasfigurazioni. Piccioni sospetti. Colombe e Tauben. Il falco e la colomba.

TRE LIRE. Digiere vaglia ai Fratelli Treve, editori, in Milano. TRE LIRE.



KIRSANOV: Monumento ai soldati italiani irredenti, morti durante la prigionia nell'Impero Russo.
(Opera di soldati prigionieri italiani irredenti).

Più violento fu il tentativo fatto dall'avversario la sera del 6 contro le nostre linee sul Civaron in Valle Sugana. Dopo viva azione di fuoco, il nemico si ritirò abbandonando sul terreno cadaveri, armi e munizioni.

Nella zona delle Tofane con attacco di sorpresa, favorito dalla nebbia, i nostri alpini espugnarono un forte trinceramento nemico sulle pendici della Tofana Prima, nel vallone di Travenzenes.

Lungo il rimanente fronte consuete azioni delle artiglierie.

9 settembre. — In Vallarsa (Adige) la sera del 7, dopo intenso bombardamento, un forte riparto nemico assalì le nostre posizioni fra Monte Spil e monte Cormo, riuscendo ad irrompere in alcune nostre trincee. Un nostro vigoroso attacco le ricucipò

in gran parte, infliggendo gravi perdite all'avversario e prendendogli una ventina di prigionieri.

Nella zona delle Tofane respingemmo un attacco nemico contro le posizioni conquistate dagli alpini il giorno 7 nel Vallone di Travenzenes.

Sul rimanente fronte consuete azioni delle artiglierie, disturbate dalle intemperie. La nostra bombardò la stazione di Santa Lucia di Tolmino, ove era segnalato intenso movimento di treni.

Nella passata notte un nostro dirigibile, in condizioni atmosferiche avverse, seguendo la rotta della ferrovia Duino-Trieste, rovesciò seicento chilogrammi di esplosivo su alcuni impianti ferroviari devastandoli, indi ritornò incolonne nelle linee.

10 settembre. — Sul fronte Tridentino maggior attività delle artiglierie nemiche e piccoli vani attac-

chi contro le nostre posizioni di Malga Zugna (Vallarsa), sull'altipiano d'Assiago, sul Cauriol (Avisio). Nella zona di Tolmino, dopo intenso lancio di bombe, l'avversario tentò ieri (9) una irruzione nei nostri trinceramenti di Dolje; fu subito respinto.

Sul basso Isontino azioni delle opposte artiglierie e bombarde. Alcune granate caddero su Gorizia, Romans e Monfalcone senza farvi danni.

Velvoli nemici lanciarono bombe sulle nostre posizioni di Valle Sugana, ferendo due soldati.

11 settembre. — Nella zona tra Vallarsa e la testata del Torrente Pesina, dopo preparazione delle artiglierie, ostacolata da fitta nebbia, le nostre fanterie espugnarono un forte trinceramento in fondo Valle di Leno e, tra Monte Spil e Monte Cormo, completarono la conquista delle trincee rimaste al nemico dopo il combattimento del 7. Furono anche compiuti progressi sul terreno a nord della vetta, del Pustubio e nell'Alto Pesina, sulle pendici meridionali di Corno di Coston.

Lungo il rimanente fronte azioni delle artiglierie. La nostra distrusse magazzini militari presso Sant'Iario, a nord di Rovereto. Quella nemica eseguì qualche tiro contro Caprile (Valle Corderale) e Cortina d'Ampezzo (Valle Boite), senza farvi danni. Un velivolo nemico lanciò una bomba su Sondrio: né vittime, né danni.

Operazioni italiane in Albania.

6 settembre. — Una colonna mista di riparti delle tre armi eseguì il giorno 4 una nuova incursione oltre Vojussa, nella zona a nord di Valona. Sboccate dalla testa di ponte di Cidili Idris, le nostre truppe assallavano e sconvolgevano le linee nemiche fra Samar e Frakuta, mentre una squadriglia di nostri velivoli bombardava Fieri, sede di comando nemico.

Nel pomeriggio le truppe ritornarono indisturbate sulla sinistra del fiume, conducendo seco alcuni prigionieri presi al nemico. Un nostro « Farman » non è rientrato dalla incursione.

7 settembre. — Nella giornata del 6 le nostre artiglierie dispersero nuclei, che, adunati presso Hambari (destra della Vojussa), molestavano col fuoco le nostre linee.

10 settembre. — Allo scopo di meglio assicurare il fronte meridionale della piazza di Valona, le nostre truppe occuparono ieri (9) senza incidenti le alture di Porto Palermo e il villaggio di Subasac, sul torrente Zrinos (Vojussa).

per Ottenere un Bel Seno

7 Tutti sanno che la bellezza delle forme è assai apprezzata dagli Orientali, e che le loro donne sono anse nell'arte di acquistare questo incanto di chi sovente la Natura si mostra avara. Non soltanto in Oriente, tuttavia, un seno armoniosamente sviluppato è sodo e considerato come il coronamento della bellezza muliebre, ed ogni donna annette quindi una grandissima importanza a questo vantaggio e giustamente lo ambisce.



Per ottenere questa bellezza del seno, che è incanto e seduzione, le donne iniziate fanno uso delle Pilules Orientales che solo posseggono la virtù di sviluppare il seno, renderlo sodo e ricostituire.

Le Pilules Orientales agiscono quindi tanto alle signorine quanto alle donne adulte.

Le Pilules Orientales sono approvate e prescritte dai medici di ogni paese e non sono mai nocive alla salute:
J. Raté, farmacista, 45, Rue de l'Échiquier, Paris.
Fiascone con istruzione L. 7 franci; contro assegno L. 7.35; — presso i depositari seguenti: Farmacia del Dottor Zambelletti, Piazza San Carlo, 5, Milano; — Farmacia Inglese di Kerpas, Strada San Carlo, 4, Napoli; — Carmelo Riccobono, Piazza Visita Poveri, Palermo; — A. Manzoni e C., via di Pietra, 91, Roma; — Giuseppe de Stefani & Figlio, Verona.

TOSSE
ASININA
Garita col
Siroppo
NEGR

E. FRETTE & C.
MONZA

La miglior Casa per
Biancheria di famiglia.

Catalogo "gratuito, a richiesta."

D'VENEZIA GIOIELLIERI ALLOTTI
SERBATELLI DA S.M.R. RE OTTAVIA
D'ALFIERI L.A. DUCHI DI GENOVA

SAPONI DA BARBA IN
BASTONI
COLGATE



"IN VENDITA OVUNQUE."

P. LORUSSO & CO.
Via Piccinini 49 Bari.

SHAVING STICK
COLGATE
FONDATA 1806

LE
PENSIONI DI GUERRA

di
Alessandro GROPPALI

della R. Università di Modena.

Lire 1,25.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

Vedova di Giovanni Barongini
MILANO—Via Mazzini 14—MILANO
(tel. 128)

BIANCHERIE BARONGINI
CORREDI da SPOSA
CASA e NEONATO
CAMICERIA per UOMO

LA GRANDE MARCA
Fornitore di S.M. Re d'Italia
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
B. COLLORIO - MILANO - Via Serbelloni 9.
Casa fondata nel 1765.

IL CARSO

Secondo volume della splendida pubblicazione
LA GUERRA, dalle raccolte del Reparto Fotografico del COMANDO SUPREMO del R. Esercito.

Volume di 70 pagine in grande formato con più di 90 incisioni inedite, corredato da una carta geografica del CARSO e da due pagine di testo:

TRE LIRE (Estero, Fr. 3,50).

La battaglia di Gorizia dà a questo

Volume un valore di grande attualità.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

OPERATORE CINEMATOGRAFICO. (1)

10